L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves. Milano. — Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

L'Esposizione a Roma. - Il traforo del Loetschberg. - Il Mantellaccio.

I principi di Germania a Roma. — I nuovi ministri del quarto gabinetto Giolitti. — I lavori all'Esposizione di Torino. — Nella luce meridiana, quadro di **Giorgio Belloni** (Esposizione di Roma). — **I voli di Cattaneo nell'Uruguay.**

Corriere (Il nuovo ministero Giolitti. La crisi di Stolipin e quella di Canalejas. Il traforo del Loetschberg. La ribellione al Marocco. Il Messico e Porfirio Diaz. La rivoluzione in Albania. La "domenica della Pace„ la neve!... di *Spectator*. — Rivista teatrale (La prima del "Mantellaccio„ a Roma e a Torino. Sempre così.... di E. A. Butti. Gallina vecchia di A. Novelli. Gli spettacoli della Scala), di *Leporello*. — Il traforo del Loetschberg, di *Emilio Colombi*. — I dialoghi dei vivi: L'opera e l'uomo, di *Simplicius*. — Quale?, novella di *Sfinge*. — Rassegna finanziaria. — Movimento letterario: Il Bagno d'aria. La voluttà di creare. — Le feste cinquantenarie a Roma. — RITRATTI: Il Kronprinz Guglielmo e la principessa Cecilia; I nuovi ministri: Giolitti, Nitti, Finocchiaro Aprile e Calissano. — La Settimana.

PICCOLA POSTA.

Comm. P. C. Breno. — Grazie; a giugno vedremo di riprodurlo.

Avv. P. P. Torino. — Grazie anche a lei, come sopra.

Avv. E. M. Fiesole. — Come sopra, anche a lei, e ringraziamenti anche da parte del Dott. Comandini, che le scriverà.

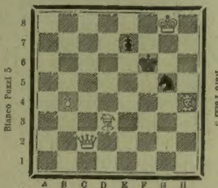
Avv. A. B. Genova. — Il prof. Giovanni Bezzi, fu deputato per Trino e per Mombello nella V^a^ poi nella VII^a^ legislatura, ma non appartenne all'VIII^a^ (1861-65) che è quella che proclamò il Regno d'Italia, con Roma Capitale, dal nostro giornale illustrata.

G. M. Recanati. — Grazie; il ritratto di Giuseppe (detto anche in elenchi ufficiali Giovanni) Briganti Bellini lo abbiamo.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1748 di AURELIO ABELA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1745:

(SCHALLER)

BIANCO.	NERO.
1 C h5-g3	1 p e6×d5
2 A a4×d7	2 Qualunque
3 A d2-b4 o f4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Huls, Milano; Marcello Fiano, Roma; ragion. Attilio Finzi, Schio; Calduzzi Filiberto, Legnago; Pericle Fabroni, Sacile; prof. M. Hingerl, Schio; pel Circolo Caccia e Pesca, Ernesto Villari di Bologna; maestro Giulio Lauri, Convitto Nazionale di Torino; N. Saccardo, Schio; Roberto Caid, Torino; Ugo Wodicka, Budweis (Boemia); Pastò Gio. Batta, Bagnoli di Sopra; Dilettanti Café de la gare, Rapallo; maggiore cav. Moscuzza, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Liborio Prosperi, Foligno; dott. Ig. Mezzasalma, Rometta Marea; chim. F. Labella, Isernia; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Roberto Spagna, Potenza; A. Pialla, Piacenza; A. Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; G. B. Valcamonica, Roma; avv. A. Gallarati, Faenza; Caffè Borsa, Lonigo; Giacomo Adoni, Torino; M. Bendazzoli e G. U. Trombini, Legnago; G. Agnesina, Treviso; Ernst Weinzweig, Pera-Constantinople; Circolo Quintino, Cavarzere; Ernst. Weinzurig, Lipsia; dott. F. Zacco, Torino.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

Fiore odoroso:
Incoraggia un *totale* di sorriso
Alla meta d'un sogno tormentoso.
Fiore cadente:
Recitando una *prima* a me dinante
L'immagin sua m'apparve iridescente.
Fiore reciso:
Come *fine* strappato il bene illuso
Miseramente cadde all'improvviso.

Italo Bobbo.

Falso vezzeggiativo.

E' tra' monti, se *normale*;
vezzeggiata, in mezzo al mare.

Falso participio.

Essendo in *participio*, io provo certe sere
alto nell'*infinito*, purissimo piacere.

Essenete.

Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

SCIARADA INCATENATA:
CANE - ESTRE — CANESTRO.

INTARSIO:
PIO - RESTI - BER — PRESBITERIO.

SCIARADE:
1. A - ROMA.
2. COR - AGGIO.

FRASE A BIFRONTE.
È SORELLA ALLE ROSE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Mario Pagano, 65.*

IL NUOVO MINISTERO. *Variazioni di BIAGIO.*



Luzzatti: — Strano! I radicali che si erano dimessi ritornano al potere e noi, con 164 voti di maggioranza, dobbiamo andarcene.
Fani: — Caro mio, noi siamo dell'antica Destra, ma ci sono alcuni più "destri„ di noi!...





· RASSEGNA FINANZIARIA ·

La crisi ministeriale e le Borse.

Col mese di marzo siamo entrati nel periodo dei festeggiamenti per il cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia, ma purtroppo le Borse nostre non hanno potuto salutare col più brillante dei contegni la fausta ricorrenza. Se tuttavia le Borse e l'industria italiana giacciono depresse devesi riconoscere la transitorietà di questo stato di cose e non deve mancarci l'entusiasmo e l'ottimismo quando si consideri la potenzialità economica e finanziaria che in breve volger d'anni ha raggiunto il paese nostro. Raineri Pini nel *Sole* e Luigi Einaudi nel *Corriere* hanno dato modo a traverso gruppi di cifre e argomentazioni di intravvedere il gigantesco passo fatto dall'Italia nel campo economico dai primi giorni della sua indipendenza ad oggi; e il confronto deve essere invero lieto per tutti coloro che hanno seguito e provocato quella evoluzione ascensionale.

Ma le Borse, lo abbiamo detto, guardano il presente e l'avvenire immediato e non, sentono questi entusiasmi, cosicchè la prima quindicina di marzo trascorse calma e indifferente, senza alcun avvenimento che potesse esercitare una influenza notevole o duratura sui prezzi dei valori e la seconda risentì delle preoccupazioni che afflissero industriali e finanzieri durante la crisi ministeriale.

La sera di sabbato, 18 marzo, il Gabinetto Luzzatti dava improvvisamente le sue dimissioni proprio quando nessuno lo avrebbe pensato per la prossimità di tante importanti inaugurazioni e cerimonie per il cinquantenario della nostra indipendenza. Anche senza fare apprezzamenti sul ministero dimissionario, dobbiamo riconoscere che il nome di Luigi Luzzatti era assai beneviso alle Borse, le quali vedevano in lui un fiero patrocinatore dei legittimi interessi delle industrie e quindi rimane giustificato il ribasso sensibile subìto dal listino il lunedì seguente, ribasso che sarebbe stato forse più importante se taluni operatori non lo avessero giudicato intempestivo poichè tante aziende stanno appunto ora sistemando le proprie finanze, con emissioni di obbligazioni od aumenti di capitale.

E, inoltre, fu male accolto dalle nostre Borse il ritorno di Giolitti, dal quale si teme una accentuazione della rapacità fiscale a danno delle industrie. Per debito di cronaca rileviamo ancora che fu causa di grave malumore la possibilità balenata per un momento di vedere un deputato socialista sedere tra coloro che sono preposti a guidare la nave dello Stato.

▪

Nessun altro avvenimento potè aver peso in Borsa. La parziale rivoluzione messicana e il diverbio, che in alcuni momenti fu stridente assai, tra Cina e Russia sono stati allarmi di breve durata poichè l'intervento nord americano da una parte e la remissività cinese dall'altra posero sollecitamente un termine a quelle situazioni anormali. In questi ultimi giorni regnò tuttavia un certo pessimismo in seguito alle notizie dell'insurrezione albanese, ma già sembra che gli avvenimenti si conterranno in proporzioni minori a quelle che le solite improvvise vampate balcaniche potevano lasciar prevedere.

Rendite e valori bancari.

Leggermente meno ferme le *Rendite*, che sono state il preciso barometro di tutte le impressioni del mondo finanziario durante la crisi ministeriale e debolucce anche le *obbligazioni*, le quali, malgrado le emissioni recenti che dovrebbero agitare un poco questo reparto, sono oggetto di scambi scarsissimi.

Il gruppo delle *azioni bancarie* risentì della tendenza generale malgrado varie circostanze che avrebbero dovuto essere elementi di fermezza. Per la Banca d'Italia, che ha staccato il *coupon* di L. 43, citiamo la brillante relazione della gestione 1910, letta all'assemblea dei soci in Roma, e preludente a prosperosa vita. La *Banca Commerciale* ha deciso l'apertura di una succursale a Londra che è senza dubbio il maggior centro commerciale e monetario del mondo, e tale deliberazione ha incontrato il largo favore dei finanzieri londinesi, chiaramente espresso dal *Times*. Per il raggiungimento dello scopo il ,Consiglio della Banca ha peraltro deciso di elevare il capitale da 105 milioni a 130. Siccome le azioni verranno offerte a L. 800 — e per la massima parte con diritto di opzione agli attuali azionisti — oltre ai 25 milioni di cui si accresce il capitale, altri 15 milioni andranno ad impinguare la riserva. Il *Banco di Roma*, fedele al suo programma d'azione nel vicino Levante ha aperto un'agenzia a Costantinopoli assorbendo il giro di affari bancari della Società Commerciale d'Oriente, la quale d'ora innanzi esplicherà soltanto attività industriale e commerciale. È noto che questo Istituto ha assegnato alle azioni un dividendo pari al 7 %.

Durante il marzo continuarono a pubblicarsi ottime relazioni sull'andamento finanziario del 1910, da molte Banche provinciali, specialmente lombarde, e da altre che nei grandi centri, a Milano sovratutto, svolgono il loro lavoro in ambienti speciali.

Titoli industriali.

Nei valori dei *trasporti* scarsi affari e limitate oscillazioni nei prezzi. Com'è noto fin dai primi di marzo, la Mediterranea ha assegnato agli azionisti, come nei tre anni precedenti, un dividendo di L. 17 per azione nominale di L. 500. Agitate soltanto le *Venete*, e in perdita, essendosi confermata la voce che verrà assegnato per il 1910 un dividendo di L. 10 per azione contro 12,50 distribuite durante gli esercizi precedenti. Il reparto dei siderurgici costituisce il nucleo più movimentato dei titoli trattati in Borsa.

Le discussioni fatte sui risultati che apporterà il sindacato di queste aziende hanno contribuito a tener desto il mercato e a provocare una certa vivacità nel movimento borsistico che le riguarda. Quanto all'andamento industriale si hanno buone prospettive, accennandosi tra l'altro alla buona messe di lavoro che potrebbe derivare alle nostre ferriere dall'applicazione della legge pel rifornimento dell'acqua potabile in tutti i Comuni, per cui si renderebbero necessarie notevoli forniture di tubi e armature di ferro. In principio di marzo il Consiglio di Amministrazione delle *Acciajerie di Terni* deliberava di assegnare un dividendo di L. 80 per ogni azione, contro 70 distribuite per l'esercizio precedente. Per gli *Alti Forni e Fonderie di Piombino* il dividendo sarà di L. 5 e non mancano i buoni pronostici per l'avvenire dell'azienda in seguito alla importante partecipazione ottenuta nell'accordo siderurgico.

Risultati soddisfacenti si constatano nelle industrie meccaniche, le quali dal punto di vista del lavoro sono sempre in buona situazione. La *Camona* (Officina di Sesto San Giovanni e A. Valsecchi) assegna L. 1,50 per azione (6 %) mandando L. 100 000 ad un fondo di riserva straordinaria che dovrà destinarsi a coprire le spese per una eventuale emissione di obbligazioni.

Fermi i valori dell'Elettricità e poco movimentati. Le *Imprese Elettriche Conti* assegnano quest'anno un divi-



dendo di L. 18 per azione da L. 250 così come nei tre esercizi precedenti.

Nei reparti dei valori alimentari ferme le *Molini A. I.* per l'ottimo lavoro che favorisce le industrie molitorie. Ferme ancor sempre le *Distillerie It.*, a Milano per nulla impressionate dal progetto d'inasprimento del dazio comunale sugli alcools.

I valori rappresentanti aziende di esportazione godono dei brillanti risultati dell'esercizio 1910. E così si è annunciato che il Consiglio di Amministrazione della *Società per l'esportazione e l'industria Italo-Americana* assegna un dividendo di L. 15 per azione da L. 200 dichiarando che la situazione dell'azienda è delle più soddisfacenti e che la *Soc. Commissionaria d'esportazione* distribuisce L. 9 per ogni azione da L. 100 contro L. 7 nel 1910.

Fra i valori diversi vogliamo segnalare il dividendo di L. 8 che la Società *Suvini-Zerboni* assegna ad ogni sua azione da L. 100, contro L. 7 distribuito l'anno passato.

L'industria cotoniera.

Le dolenti note sono sempre quelle che si odono nell'*industria cotoniera*. All'Estero, in Inghilterra sopratutto, un miglioramento della situazione è già palese, ma da noi lo stato di depressione perdura invariato. Ed un punto grave per noi di tale situazione è qui: che mentre in Inghilterra, ai prezzi attuali del greggio e dei filati, si guadagna, in alcuni paesi del Continente europeo, e specialmente in Italia si perde.

Un tale stato di cose induce a ricercarne le cause le quali, non per altro determinate e valutate nelle loro proporzioni, possono riassumersi in tre ordini di fatti. Primo, la cattiva specializzazione di molte nostre aziende, specialmente lombarde, per la produzione di ultimo ordine: e difatti si constata che le aziende destinate agli articoli fini — vedi i cotonifici piemontesi — ottengono buoni risultati. Secondo, il fatto che noi restiamo arretrati all'Inghilterra, malgrado numerose e brillanti eccezioni, in fatto di macchinario. Terzo, e questa è senza dubbio la causa più importante, il rincaro della mano d'opera senza un corrispondente aumento della produttività, occorrendo ancora in Italia un numero di operai doppio che in Inghilterra per lo stesso numero di fusi.

E così mentre ogni giorno i resoconti delle assemblee non parlano di dividendi distribuiti in queste aziende, si deve malinconicamente constatare che i risultati per l'anno corrente 1911 non si annunciano migliori, per quanto si abbia non solo la speranza ma ogni più serio affidamento che le aziende antiche torneranno in avvenire a rivedere i bei giorni.

Nei comparti tessili, ricordiamo che il *Lanificio di Gavardo* assegna alle sue azioni da L. 250, un dividendo di L. 22,50 e il *Lanificio Canavese* L. 5 per azione da L. 100 che l'anno scorso aveva percepito L. 7.

*

Il confronto dei prezzi dei valori quale può essere dedotto dallo specchietto che segue colma le lacune della nostra breve rassegna mensile, perchè molte delle oscillazioni della quota non hanno cause speciali, ma sono dovute a poche operazioni di professionisti.

	Prezzi di fine febbraio	compen. marzo	fine marzo
Rendita Ital. 3,75 %	104 12	104 10	103 95
Banca d'Italia.	1522	1486 ex	1465
„ Commerciale It.	944	888 ex	881
Credito Italiano. .	610	572 ex	572
Bancaria Italiana .	106 50	102 ex	102
Banco Roma . . .	109	109	109
Meridionali . . .	689	687	692
Mediterranea . . .	448	441	445
Veneto	220	208	208 50
Rubattino	408 50	398	397 50
Filatura Cascami .	405	376 ex	377
Lanificio Rossi . .	1665	1640	1646
Lanificio di Gavardo	369	366	369
Cotonificio Cantoni.	364	338 ex	347
„ Veneziano .	107	100	99
Manifattura Rossari e Varzi	272	260	259 50
Tessuti stampati .	242	238	239
Terni	1690	1664	1665
Elba	299	285	284
Savona	346	340	337
Ferriere Italiane .	187	176	176 50
Offic. mecc. Miani .	114 50	114	114
Ansaldo-Armstrong.	285	277	275 50
Montecatini . . .	114 50	111	110 50
Metallurgica It. .	110 50	107	107 50
Edison	718	711	712 50
Vizzola	1180	1106 ex	1113
Molini A. I. . . .	229 50	225	228
Distillerie	169	93 ex	99
Raffinerie L. L. . .	373	364	365 50
Zucchero indigeno .	310	304	304 50
Eridania.	770	740	738
Carburo	625	640	639
Unione Concimi . .	118	110	109 50
Esp. Italo Amer. .	249	246	246
An. E. Dell'Acqua .	160	158	155

Milano, il 31 marzo 1911. *g.* ✻

LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO.

Le inaugurazioni cotidiane, feste, luminarie e congressi a Roma. - I preparativi di Torino.

Dal 27 marzo in poi si succedono a Roma quasi cotidianamente delle inaugurazioni. Dopo la Mostra Italiana di Belle Arti, furono aperti con cerimoniali poco diversi i padiglioni della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Ungheria, oltre alla Mostra Retrospettiva di Castel Sant'Angelo. Luminarie, feste pubbliche e private — come quella nel regale appartamento del Conte di San Martino — congressi — quello dei sindaci e l'altro degli artisti inaugurato con un bel discorso di Corrado Ricci — mantengono viva, varia e brillantissima la cronaca della Capitale. Ne sanno qualche cosa il nostro Molinari ed i suoi aiutanti, che hanno preso impegno di illustrare per questa ILLUSTRAZIONE gli avvenimenti più importanti e più pittoreschi di questo periodo turbinoso di feste patriottiche e artistiche. Ogni giorno i sovrani e gli ambasciatori sono in moto; dopo le inaugurazioni, allietate da due o tre discorsi, le visite ai padiglioni, il classico rinfresco — gioia di tutti i cronisti che almeno trovano un ristoro alle loro fatiche. Le tube tornano in onore; gioia dei cappellai! Nel padiglione dei Congressi a Castel Sant'Angelo sono fiumi di parole e tornei d'eloquenza. Ogni Congresso comprende naturalmente almeno due banchetti, gioia dei trattori e degli albergatori! La lunga e laboriosa crisi ministeriale ha portato una nota tragicomica alle feste del cinquantenario, ma senza turbarle grazie allo scetticismo degli italiani in genere e dei romani in ispecie. I giornali hanno gareggiato in supplementi straordinari, gioia degli strilloni!

Mentre andiamo in macchina arrivano a Roma il *Kronprinz* di Germania con la sua giovane e graziosa consorte e avremo altre feste, altri discorsi, altri brindisi. Il buon popolo di Roma che ama per tradizione secolare lo sfarzo e l'apparato, passa le giornate di questo aprile bizzarro e inclemente, nelle strade, noncurante di pioggia o di vento. Non è il caso di dare qui la cronaca particolareggiata delle cerimonie: la riserviamo per la nostra rivista delle *Esposizioni del 1911* che entra ora nel suo periodo attivo ed è in piena fioritura.

Non mancheremo però di illustrare per sommi capi le esposizioni e le feste. In questo numero, oltre al bellissimo quadro di Giorgio Belloni: *Nella luce meridiana*, gioiello della Mostra Italiana di Belle Arti, è dedicata una pagina alla pittoresca illuminazione del Campidoglio e di Castel Sant'Angelo e un'altra, all'inaugurazione del padiglione tedesco a Valle Giulia.

Intanto Torino prepara febbrilmente la sua grande Mostra Bianca tra la verzura nascente del Valentino e sulle due rive del Po maestoso. Il tempo perduto con gli scioperi e con la neve del rigidissimo inverno sarà ricuperato. Dal ponte monumentale delle vittorie, quasi ultimato, la città improvvisata appare in tutta la sua grandiosità. Lungo il fiume i grandi edifici delle nazioni, dall'esotico padiglione del Siam a quello non meno bizzarro dell'Ungheria, presentano un insieme imponente e all'occhio del profano tutto sembrerebbe quasi compiuto.

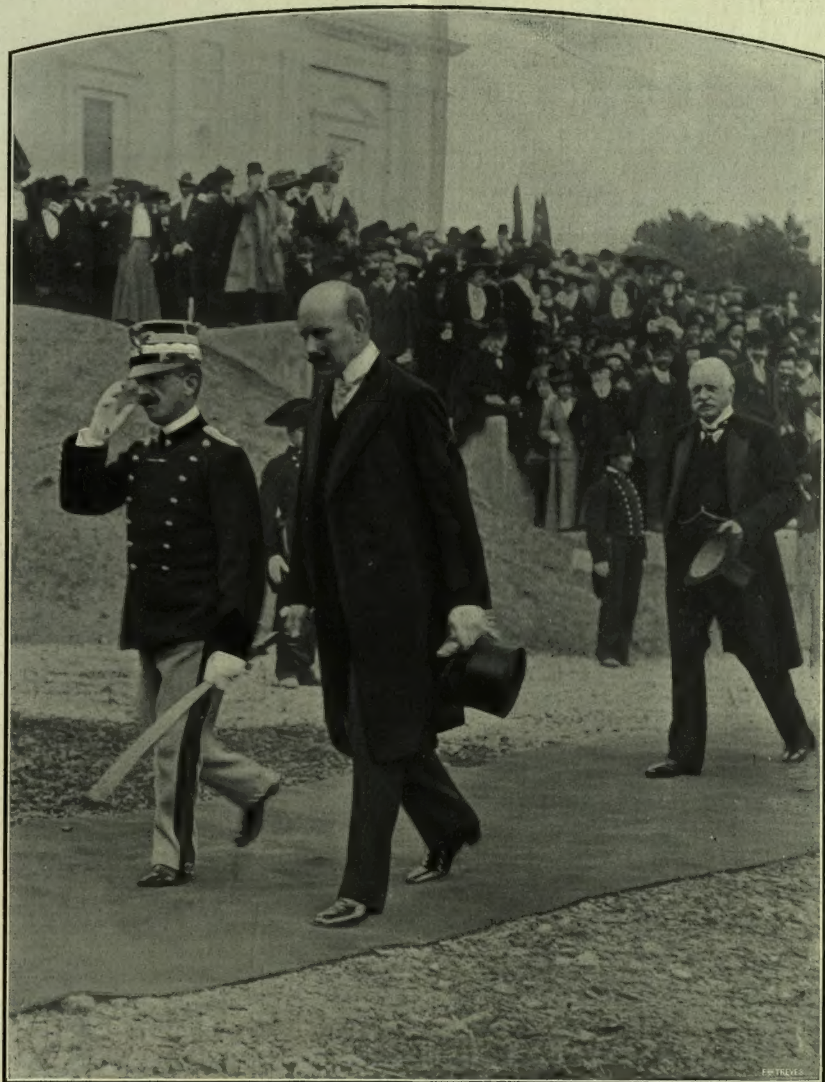
Il lavoro più accanito si va compiendo negli interni; le merci arrivano in lunghi convogli nei recinti, ogni sorta di merci, dai cannoni di 100 tonnellate ai preziosi gioielli e alle trine leggiere. Per il 29 aprile tutto ha da essere pronto e non c'è da stupirsene poichè l'operaio italiano è capace di scioperare, sì.... ma anche di fare dei miracoli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 15. - 9 aprile 1911. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

L'ESPOSIZIONE DI ROMA.

Fot. Scavalli Vecia.



Il Re coll'ambasciatore di Germania v. Jagow, all'inaugurazione del padiglione tedesco a Valle Giulia. Principe di Bülow.

Nel prossimo numero continueranno le

CONFESSIONI E RICORDI

DI

FERDINANDO MARTINI.

Questo tredicesimo articolo ha per titolo: **Il Fanfulla.**

CORRIERE.

Il nuovo ministero Giolitti. La crisi di Stolipin e quella di Canalejas. Il traforo del Loetschberg. La ribellione al Marocco. Il Messico e Porfirio Diaz. La rivoluzione in Albania. La "domenica della Pace" *la neve!...*

Il ministero del 30 marzo non può dirsi un ministero nuovo. È il ministero Luzzatti senza Luzzatti, ed altri tre ministri accessorj.

Tutto è stato comico nell'ultima crisi. Non si era mai veduto un ministero cadere sotto il peso di.... 265 sì. I voti contrarj non sono stati che 70. Evidentemente Luigi Luzzatti era stanco del potere, ed ha commesso un suicidio. Se l'ordine del giorno Pozzi non esprimeva fiducia che verso la commissione, Luzzatti non aveva che a sfoderare la sua eloquenza per ottenere l'aggiunta verso il governo. Ma egli non disse una parola. Lasciò correre. Per conseguenza se l'ordine del giorno Pozzi fosse stato respinto, egli cadeva; essendo accettato, si accorgeva che il voto era favorevole alla commissione e non al governo, e perciò si dimetteva. Ciò era molto artificiale se non fosse stato voluto, e forse premeditato. La soluzione legittima era che i due ministri radicali a cui i loro amici radicali avevano detto tanto di *no* si dimettessero; e che il Luzzatti li surrogasse.

Ma se il Luzzatti ha voluto essere cavalleresco e fedele verso i colleghi (ciò che poscia i colleghi non sono stati verso di lui), un'altra soluzione naturale sarebbe stata ch'egli fosse incaricato di ricomporre il ministero, com'è accaduto a Stolypin in Russia, come accade ora a Canalejas in Spagna. Il caso Luzzatti era ancor più indicato, non avendo egli avuto nessuna votazione contraria, tutt'altro. Ma evidentemente, il Luzzatti non voleva rimanere, amareggiato dalle continue insidie della maggioranza, che diffidava delle sue idee troppo liberali e perciò invocava sempre il ritorno di Giolitti: il vero conservatore, il grande elettore della Camera attuale, non l'"uomo di studio" ma l'uomo d'azione, il pugno di ferro.

Torni dunque Giolitti, una buona volta!

È tornato Giolitti.

Ed ecco un altro atto della commedia. La maggioranza che fu sempre irritata contro Luzzatti perchè *flirtava* con l'Estrema Sinistra, vede il suo Giolitti che l'abbraccia, che la seduce, che vuol portarla nel suo gabinetto come una sposa o almeno come una concubina. Giolitti per prima cosa chiama Bissolati. Ciò viene intitolato un "fatto storico", e storico è per la più grande minchionatura che sia stata fatta ad una maggioranza dal suo amante del cuore.

Bissolati accetta, a dispetto dei clamori dei compagni; Bissolati conferisce con Giolitti; Bissolati va dal Re. Ci va in giacchetta, ma coi guanti (i giornali romani hanno dato l'indirizzo della guantaja, che farà fortuna). Il già direttore dell'"Avanti!" espone le sue esigenze: suffragio universale, indennità ai deputati, divorzio, imposta globale, freno alle spese militari, in prospettiva pensioni operaie; l'uomo di Dronero accetta tutto, inghiottisce tutto.

Al momento della digestione, chi è che si pente e si ritira? è Bissolati. Ricordando di chiamarsi Leonida, non vuol saperne di cerimonie di Corte, non sa adattarsi a mettere l'uniforme. E il solo motivo ch'egli dà della sua rinunzia; ma non è che una scena comica, come nella *Cena delle Beffe.*

In fatto di cerimonie, l'Agricoltura può farne a meno facilmente; e quanto all'uniforme esiste un famoso precedente: quello di Bettino Ricasoli che non volle mai indossare la divisa. Se Vittorio Emanuele II passò sopra il capriccio aristocratico del barone toscano, non è Vittorio Emanuele III che si sarebbe scandalizzato per il capriccio democratico del socialista cremonese.

Il vero è che nell'on. Bissolati c'è la stoffa di Machiavelli. Giolitti voleva far prigioniero lui, ed è lui che ha fatto prigioniero Giolitti. Lo scaltro uomo di stato ha trovato uno più scaltro: gli è scappato di casa l'ostaggio, e gli è rimasto in mano il suo programma. Non gli è più lecito cambiarlo; e non cambierà neppure i ministri.

In Francia quando cadde Briand, nessuno dei suoi colleghi, per quanto pregato, volle entrare nel nuovo ministero; si dimise persino il governatore dell'Algeria. Qui invece, con disinvoltura italica, i seguaci di Luzzatti passano al servizio del suo successore. Si capisce fino a un certo punto che rimangano i due radicali, Sacchi ai lavori e Credaro all'istruzione; dopo l'esperimento infelice del ministro civile, rientra nell'ordine delle cose che rimangano al posto i capi dell'esercito e dell'armata, Spingardi e Leonardi; — ma rimane ancora Tedesco al tesoro, rimane ancora Facta alle finanze, rimane perfino il marchese Di San Giuliano agli esteri.

E lo stesso Calissano che era il braccio destro di Luzzatti all'interno è promosso a ministro postelegrafico. Non se ne vanno, forse mal volentieri, che tre: il moderato Fani per far posto a Camillo Finocchiaro Aprile, nominato non tanto perchè radicale emerito quanto per avere un Siciliano nel gabinetto; — il radicale Augusto Ciuffelli che è surrogato dal sullodato Calissano; — e l'agricola Giovanni Raineri a cui succede il solo ministro veramente nuovo anzi nuovissimo, Francesco Saverio Nitti.

Questi è un vero e nobile acquisto. Il Nitti non ha che 43 anni, essendo nato a Melfi (Basilicata) nel 1868. È professore di diritto finanziario all'Università di Napoli, ha fondato la Rivista Economica di Torino, è scrittore valentissimo, è oratore eloquente e brillante che ha l'orecchio della Camera, è un critico arguto e mordace. Qualcuno dice che è lo spirito di contraddizione incarnato.

Ora dalla critica deve passare all'azione; e speriamo ch'egli sbugiardi la sentenza che la critica è facile e l'arte è difficile. Contro di lui sta però una circostanza che la Camera non perdonò a Luzzatti e non aveva perdonato a Sonnino: anch'egli è un "uomo di studio". I politicanti preferiscono gli uomini che non studiano.

Finita la commedia ministeriale comincia oggi stesso la commedia parlamentare. Vedremo se e come la maggioranza clerico-moderata appoggierà il non più suo Giolitti.

*

Ma vi è ben altro di più importante per la civiltà e per il progresso che la quarta incarnazione ministeriale di Giovanni Giolitti.

L'Italia può rallegrarsi di ben altro fatto — il compimento del traforo del Loetschberg. Non è in casa nostra, su territorio nostro, lo so; ma si tratta di un'opera delle più ardue, delle più contrastate dalla natura, compiuta in cinque anni da braccia italiane. Il traforo del Loetschberg abbrevia di quasi un'ora il viaggio da Milano a Parigi.

Questi sono i fatti che debbono compensarci, nella vicenda degli avvenimenti pubblici, degli spettacoli disgustosi e paurosi forniti dalle passioni umane o dagl'intrighi della politica.

Che sanguinoso saggio di vita barbarica le scene che si succedono al Marocco, attorno alla reggia del cupo sultano Mulai Hafid!...

E che strane complicazioni nel Messico!... Un antico patriotta ottantenne, Porfirio Diaz, più dittatore che presidente, in lotta con tutto l'elemento giovine ed innovatore del suo paese. Ora un nuovo ministero pare possa ottenere dagl'insorti di Madero quella tregua, che le truppe presidenziali non riescono ad imporre. Un programma riformatore fu annunziato lunedì in un messaggio del Diaz. Ma, ciò nonostante, si parla anche della sua prossima dimissione. All'età sua può ben dire *il nunc dimittis.* Ma muteranno con ciò le condizioni del Messico — dove le passioni politiche scaldano tanto i discendenti dagli antichi *inkas*, quanto gli eredi dei fastosi dominatori spagnuoli, e non meno gl'immigranti colà dalle altri parti d'America, d'Asia e d'Europa?...

Altro spettacolo pauroso la rivoluzione dell'Albania. Essa non è mai senza guerra — oggi più accanitamente che in altri tempi — contro la Turchia per quanto rinnovata dai "Giovani turchi". Anzi, è al rinnovamento come i "Giovani turchi" lo intendono, che l'Albania si ribella. Cristiani e maomettani, a quanto pare, in ciò sono d'accordo; e ciò complica la questione. È uno degli aspetti più confusi della sempre confusa questione d'Oriente. La rinnovazione costituzionale in Turchia si direbbe che l'ha peggiorata.

Può sorgere di là, da un momento all'altro, quel pericolo di guerra generale, che tutti vorrebbero tenere lontano, e contro il quale domenica scorsa in l'Inghilterra — ed anche nell'America del Nord — fu celebrata la "domenica della Pace".



Il deputato repubblicano Rodrigo Soriano, che provocò la crisi del gabinetto spagnuolo col suo discorso sul processo Ferrer (fotografia Bianco).

Prediche nelle chiese, comizi numerosi ed affollati in pubblico, con discorsi di uomini in vista come il ministro Birrell in Inghilterra ed Enrico Taft, il giureconsulto, fratello del Presidente, in America.

Taft ha detto una verità, che risulta dall'evidenza dei fatti e che sa, un poco, delle famose verità del signor de La Palisse: "durante l'ultima generazione sono stati fatti grandi progressi verso la mèta della pace universale". Naturale, naturalissimo — gli Stati si sono venuti assettando sulla base del principio di nazionalità, che fu, per secoli, la grande causa di guerra. Ma, raggiunta la mèta della "pace permanente fra tutte le nazioni europee e con i principali paesi di America e dell'Oriente" non sorgeranno, dallo svolgersi dei fatti e fenomeni economici altre cause di guerra?...

È un poco ciò cui ha accennato nel suo discorso della settimana passata il cancelliere Bethmann-Hollwegg nel Parlamento Germanico. La sua è stata la voce dello scetticismo positivista di fronte al lirismo anglo-americano. Il ministro inglese Birrell, celebrando domenica il giorno.... avvenire della pace anglo-sassone, ha messo in evidenza tutto quanto eravi di buono nel discorso di Bethmann-Hollwegg, malgrado l'evidente scetticismo.

"Noi vogliamo preparare il giorno — ha detto Birrell — in cui il pensiero di uccidere un tedesco apparirà così orribile, come oggi è il pensiero di uccidere un americano.... "

Proposito nobilissimo; ma è dubbio se per ora, ed anche per un pezzo, sarà possibile ridurre i francesi ad un simile ragionamento.

Si dice che essi entreranno nella lega d'arbitrato con l'Inghilterra, l'America del Nord e, fors'anche, il Giappone. Ma si aggiunge subito che questa lega per la pace.... sarà pronta anche alla guerra se vi fosse qualche potenza dagl'istinti aggressivi.

Il motto antico: *si vis pacem para bellum*, è noto. I tempi nuovi metteranno forse in onore il rovescio: *si vis bellum para pacem!...*

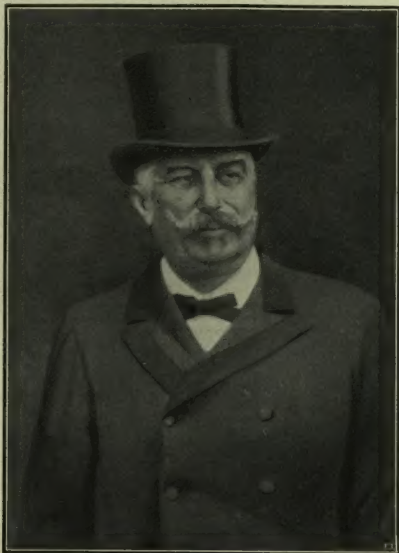
*

Frattanto, la guerra un po' in tutto il mondo la fa l'inimico tempo: terremoto, uragani, bufere in ogni dove. Mentre scrivo un furioso vento fra Greco e Levante, come dicono i marinai, batte contro i vetri della mia finestra, piegando le ondeggianti piante del parco ed una ridda di neve a larghi fiocchi folleggia davanti ai miei occhi, quasi che, invece che ad otto giorni da Pasqua fossimo ad otto giorni da Natale. La seconda luna di marzo prodiga le sue follie!...

6 aprile.

Spectator.

I NUOVI MINISTRI DEL QUARTO GABINETTO GIOLITTI.

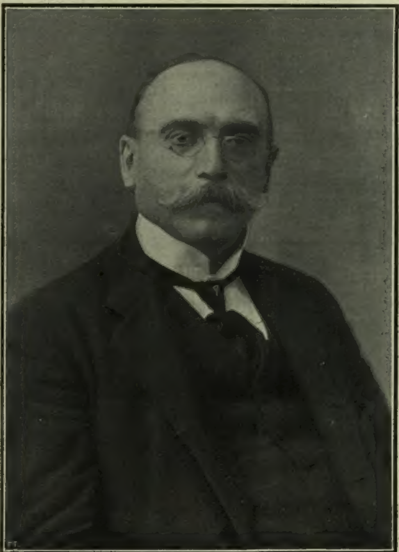


Giovanni Giolitti, *Presidenza e Interni.*

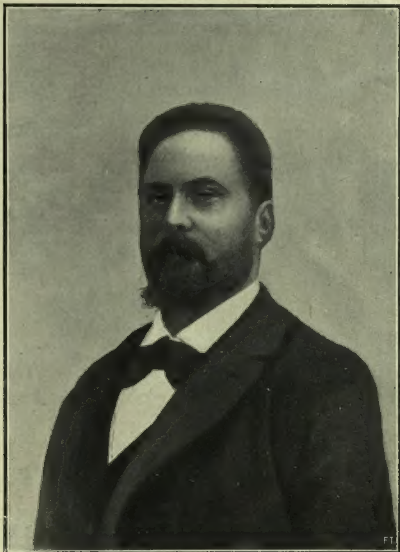


Francesco Saverio Nitti, *Agricoltura e Commercio.*





Camillo Finocchiaro-Aprile, *Grazia e Giustizia.*



Teobaldo Calissano, *Poste e Telegrafi.*

LE FESTE PER IL CINQUANTESIMO A ROMA.



La Torre del Campidoglio e Castel Sant'Angelo illuminati la sera del 27 marzo. Dis. di A. Molinari.

IL KRONPRINZ DI GERMANIA E LA PRINCIPESSA CECILIA A ROMA.



La principessa Cecilia.

Fot. G. Hoffmann.



Il Kronprinz Guglielmo.

Il principe ereditario di Germania, Federico Guglielmo, con la principessa Cecilia di Meclemburgo, sua consorte, sbarcati martedì dall'*Hohenzollern* a Brindisi, sono da mercoledì ospiti del Re e della Regina d'Italia al Quirinale. La giovine coppia ereditaria, reduce da un lungo ed importante viaggio in Africa, nelle Indie e nell'Estremo Oriente — viaggio troncato dalla fiera diffusione della peste in Manciuria e in Cina — è venuta specialmente in Italia e a Roma a rappresentare ufficialmente l'Impero Germanico, tutta la Patria tedesca alle feste nostre per l'Unità di questa Italia, che è della Germania alleata apprezzatissima da trent'anni. Le accoglienze dei Sovrani d'Italia e del popolo di Roma ai due giovani principi dimostrano come sia stato ben compreso ed apprezzato dagl'italiani il significato della visita di questi due giovini principi, brillanti per la loro graziosità, la loro intelligenza, il loro spirito, e simboleggianti la Germania nel suo presente e nel suo avvenire.

La prima del "Mantellaccio„ di Sem Benelli a Roma e a Torino.

Sempre così.... di E. A. Butti. - *Gallina vecchia*, di A. Novelli. - Gli spettacoli della Scala.



Atto I. — La Mascherata delle Pietre Preziose. Fot. Fontana.

Il nuovo lavoro di Sem Benelli, andato in scena venerdì sera all'Argentina di Roma e al Regio di Torino, è, non ostante le discussioni che suscitò, una forte opera di poesia e un'opera originale di teatro, che mentre contrasta contro certe abitudini del pubblico nostro, è opera di rinnovazione, di combattimento. Sem Benelli ritorna al genere che gli ha procurato il grande, continuo, inesauribile successo de *La Cena delle beffe*, ma con più vasta visione, e con maggior finezza e ntensità di pensiero. Se nella *Cena* lo sfondo è l'odio politico, e la gara atroce delle burle è un duello fra due accaniti nemici, qui lo sfondo è letterario, e la lotta è più fra masse che fra persone; fra i freddi e compassati verseggiatori dell'Accademia degl'Intemerati, preludianti all'Arcadia, e i liberi poeti popolari che rinnovano nella prima metà del Cinquecento l'arguzia e la scapigliatura poetica di medioevali goliardi. È la reazione, di tutti i tempi, delle energie innovatrici dei giovani contro la forza negativa dell'Accademia, dell'abitudine, che vuol immobilizzare l'arte e la vita. Commedia satirica dunque e di più vasta portata che non sia la trionfante *Cena*; commedia fiorentina anche questa, perchè nell'anima fiorentina son più vive, spontanee la burla e la facezia, ma pur commedia di carattere universale di ogni luogo e pur di ogni tempo. Commedia?... L'autore chiama il lavoro "Poema drammatico„, e tale fisonomia acquista spiccatamente all'ultimo atto; ma commedia sono i tre primi atti, che hanno tutto il sapore della commedia cinquecentesca, alla quale il Benelli sa ispirarsi con tanta bravura e spontaneità.

Il primo atto si svolge appunto nella sala dove si ragunano gli accademici "Intemerati„. Il giovane Puccio, suo malgrado accademico, col nome di Cristallino, che è il monello del severo consesso, e rimpiange il bel canto libero, che gli cattivava il cuore delle belle ragazze del popolo„...

Prima cantavo in modo popolare
strambotti, madrigali; cinguettavo
come fanno nei campi le ragazze;
e col mio canto almeno qualche bella
giovinetta mi dava retta.... E come!..

e architetta una graziosa burla ai suoi maestri che si vantano "di insegnargli con perspicuo modo un'arte nobile che non è per le donne del popolo„, d'accordo con Silvia, la bellissima moglie di messer Piero.... — il Consolo dell'Accademia — e con Lisa, di lei cugina, e innamorata di Puccio. Una mascherata di donne raffiguranti le pietre preziose, e condotta da Silvia, lo *Smeraldo*, e da Lisa, il *Rubino*, interrompe sul più bello la lettura dei sonetti grotteschi e petrarcheschi con canti e suoni. L'eterno femminino suscita la concupiscenza degli aristarchi, che accettano di gareggiare coi loro componimenti, per ricevere l'alloro dalle mani delle due più appariscenti donnine mascherate, lo *Smeraldo* e il *Rubino*, ma prima che la gara incominci sopravviene la rumorosa compagnia del "Mantellaccio„, e la gara che doveva essere fra gli accademici, diventa la gara fra la fredda e agghindata poesia e la schietta, semplice, viva poesia popolare, fra l'*Ardente*, il più forbito degli Intemerati, e il *Novizio*, un cantante di strada, accolto per pietà dal "Mantellaccio„. Giudice sarà lo *Smeraldo*, e premio un ramo d'alloro, e il permesso di vedere in viso la misteriosa maschera in casa di lei. Ai versi freddi, compassati dell'*Ardente*,

Se avviene alcuna volta
che una donna soave,
passi sdegnosa, molti occhi indiscreti
le belle membra avvolte
di seta ond'ella è grave,
scrutano irrequieti....,

risponde con un canto, che erompe dall'anima melanconica, il *Novizio*; è il canto del suo dolore, della sua miseria, della sua fede in sè stesso, nell'amore, e dal suo cuore salgono alle labbra immagini d'immenso amore, di possente poesia.

E lo *Smeraldo* consegna al vero poeta dalle immagini nuove ed ardite, l'alloro disputato; mentre, per derisione, il *Rubino* lascia cadere nelle mani del ridicolo Consolo, un biglietto d'appuntamento amoroso all'osteria del Passo....

In questo primo atto, di una rara perfezione e bellezza, è tutto il germe del lavoro nel quale si intrecciano una commedia delle più burlesche, e un dramma dei più patetici. La commedia si impernia nel tipo falstaffiano del Consolo, cioè di Piero dei Benci, marito ridicolo di Silvia; il dramma è già tracciato nel primo urto fra l'accademico Ardente — cioè Luca Altoviti, — innamorato non corrisposto di Silvia, e il Novizio, il libero poeta del "Mantellaccio„. Al secondo atto commedia e dramma camminano insieme. Si svolge in casa di Piero. L'arguta commedia scherza nelle prime scene, di una bella lepidezza classica; vi sentiamo la preparazione della burla: vi vediamo Piero, tutto ringalluzzito, prepararsi al convegno amoroso, indossando il suo nuovo vestito alla spagnuola, mettendo il ricco berretto piumato; poi l'azione piomba nel patetico, quando Sofia accoglie il Novizio, e si delinea la delicata, soavissima e pura scena d'amore fra i due; è una scena di poesia in cui palpita, e irraggia l'etérno romanticismo che è nelle anime innamorate ed infelici; egli narra della propria vita sconsolata e del proprio destino:

Dare agli altri la gioia che nessuno
mi rende, o mescolarla col dolore
perché altri nel suo cuore turbato
ritrovi il bene, e sia come la pianta
che regge i venti e si nutre di foglie
morte.

Silvia confessa il turbamento e la pietà che sente ed egli la lascia, senza pur cedere alle

tentazioni di un bacio, e ha sublimi parole di commiato:

Qualche volta nei remoti
miei uditori, fra la gente semplice,
la mia corte, qualcosa d'incompreso
passerà come un brivido di febbre....
Sarete voi che attraverserete
il chiaro fiume dei miei canti umani....
Addio....

Lo spettatore è sotto il fascino di questa scena possente di melanconia, quando l'incanto è rotto, e sventuratamente anche distrutto, dal prepotente e tracotante irrompere di messer Luca Altoviti, battuto dal Novizio e come poeta e come innamorato. Egli investe Silvia con parole volgarissime.

Quanti baci, quanti
v'ha dato sulla bocca che non ama
come amo io? Parlate!

Silvia lo scaccia disgustata, ed egli esce minacciando di uccidere il rivale.... e con questa vile minaccia si chiude il secondo atto.

Nel terzo atto siamo dal principio alla fine nella commedia burlesca, è tutto una beffa, di cui è vittima il Consolo, una burla troppo feroce per le colpe poetiche e umane che egli ha commesse. Adescato nelle cantine di un oste, affascinato da una volgare sirena, la loquace e furba Francesca, che finge di essere stata il Rubino, è fatto nascondere da lei in una botte, al sopravvenire della Compagnia del "Mantellaccio „. Poi, da questi poeti popolari, è minacciato e costretto a svestire gli abiti pomposi, e rotolato nella botte, dalla quale sfugge, quasi nudo, avvolto nel mantello bucato di uno dei suoi burlatori, anzi aguzzini.

E si arriva all'ultimo atto, ancora un atto di poesia, un atto tragico, in cui l'Ardente affronta il Novizio costretto a difendersi con una spada da maschera e lo uccide. Il Poeta libero cade vittima della sua illusione che gli fa confondere la finzione poetica colla realtà della vita. Egli si crede un buon schermidore, perchè ha cantato

per cento e cento volte
i duelli d'Orlando e d'Amadigi,
di Fioravante e di Buovo d'Antona...

e sente il suo cuore " ingigantirsi un'altra volta dalla poesia „.

Ancora, come nella *Cena delle Beffe*, la burla finisce in pianto; e la Compagnia del " Mantellaccio „ per bocca del Capo Brigata, canta sul corpo dell'ignoto e nobile e povero compagno la più eloquente delle orazioni funebri. È un altro brano di bella poesia, nel quale l'anima popolana si eleva in un ispirato lirismo, e si esalta nell'ammirazione. Lo seppelliranno in riva all'Arno; e misteriosamente andranno alla sua tomba nota a loro solamente....

e l'Arno ci dirà la poesia
che il suo poeta non ci disse tutta.
Sopra il suo corpo cresceranno poi
l'erbe e le canne, che mormoreranno
il nome suo che nessuno conobbe,
che conoscono i venti a cui lo disse;
ed il fiume commosso, a quando a quando
su lui distenderà la sua corrente
come un manto regale!

Non si può pensare una chiusa più nobile a quest'opera di poesia, a questo fiume di lirismo che con splendore di onde iridescenti attraversa il quadro della vivace, varia e movimentata vita fiorentina del cinquecento. Perchè dunque il pubblico della prima sera non ha egualmente gustato tutto il poema che pur alla fine del primo atto aveva suscitato tanto entusiasmo e specialmente si è ribellato alla chiusa pur tanto alta di pensiero e di significato?

Assistendo alla rappresentazione di Torino ho potuto rendermi in parte conto del contegno del pubblico, provocato più da qualche scena di dettaglio che dall'insieme dell'opera. Domenico Oliva, in un bell'articolo sul *Giornale d'Italia*, rendendo conto della prima di Roma, si meraviglia che il secondo atto " il migliore di tutti „ piaccia meno. Ne attribuisce la colpa alla recitazione del Chiantoni, che disse con voce troppo bassa la parte del Novizio; ma poichè lo stesso esito ha avuto a Torino dove il Tempesti disse con voce chiara, limpida, musicale, il suo pianto d'amore, mantenendo viva l'attenzione del pubblico, altra deve essere la causa dell'improvviso cambiamento di umore. A me parve che troppo urtante, specialmente per il vicino confronto colla soavità della scena d'amore, sia riuscita ai più la minacciosa e volgare comparsa del prepotente Altoviti, alla quale lo spettatore era impreparato. Il secondo atto, che è realmente il migliore di tutti, non è piaciuto meno del primo, ma una breve scena di questo atto non è piaciuta, e sventuratamente è stata proprio l'ultima. A Roma è piaciuto assai il terzo atto, che a Torino è passato sotto silenzio forse perchè il Ninchi, interprete del personaggio del Capo Brigata, è stato comico con troppa



Atto I. — L'Accademia degli Intemerati.



Atto II. — Le gelosie dell'Ardente (De Antoni).



Atto II. — La partenza del Novizio (Chiantoni). Fot. Fontana.



Atto III. — La fuga del Consolo (A. Farulli) dalla botte. Fot. Fontana

gravità: Il quarto atto nel quale ritorna la elevata poesia dopo la burlesca scena del terzo, è sembrato troppo rapido, onde le disapprovazioni di una parte degli spettatori. Ma si tratta di piccoli errori, che non si noteranno più alle repliche, le quali sono da tutti prevedute numerose.

Ben giustamente ha scritto Domenico Lanza, il severissimo critico della *Stampa,* la mattina dopo la prima rappresentazione:

" La demolizione viene più rapida e precipitosa dell'applauso: e di rado si può nel suo impeto arrestare. Non credo che l'opera del Benelli meriti questa condanna. Tra ciò che in essa pare meno accettabile e felice vi sono virtù di forma e di pensiero, intenti di rappresentazione destinati ad un miglior riconoscimento: e a farmi credere che il giudizio di ieri non debba essere il definitivo e più preciso ".

Quanti sono assetati di poesia, che ascolteranno quest'opera, quanti la leggeranno in volume concorderanno nell'opinione dell'autorevole critico, spietato coi mediocri anche se applauditi, ed entusiasta davanti ad ogni sincera ed alta manifestazione d'arte, anche se combattuta dai pubblici. Ma già alle repliche gli spettatori si sono ricreduti, e il successo del *Mantellaccio* pare ormai assicurato. E alla terza rappresentazione di Torino, Sem Benelli, appena arrivato da Roma, ha avuto la consolazione di trovare il bel teatro Regio di nuovo affollato, e ciò che val di più, vi ha trovato un pubblico che ha gustato tutte le bellezze del poema, e lo ha applaudito a tutti gli atti, senza contrasto.

L'interpretazione non è stata perfetta a Torino, e la critica di Roma trova molto a ridire sugli interpreti dell'Argentina. È questa la conseguenza necessaria delle rappresentazioni contemporanee di uno stesso lavoro, specialmente in Italia dove si va in scena con poche prove. Ricordate le sette od otto *premières* contemporanee delle *Maschere* di Mascagni? Sem Benelli è stato mal consigliato a ripetere l'errore. Costretto a correre da Torino a Roma e viceversa, non ha certo potuto curare l'interpretazione di un lavoro di poesia tanto difficile e complicato; e nemmeno rendersi conto del suo effetto teatrale. In caso di esito incompleto l'aver dato il lavoro in un solo teatro è poi un vantaggio. Spesso la prima rappresentazione non è che una prova generale, che mostra i difetti della commedia e suggerisce all'autore correzioni, che possono salvarne l'esito nelle altre piazze importanti. La prima di *Serenissima* a Venezia, mi pare, è stata quasi un fiasco. Giacinto Gallina ha visto il difetto, vi ha aggiunto nientemeno che il nobilomo Vidal, e ne ha fatto il capolavoro che tutti conoscete. Ora io credo che qualche tocco che attenui l'odiosità dell'Altoviti, specialmente al finale secondo, avrebbe lo stesso risultato per questo magnifico lavoro di poesia.... Un esempio recentissimo mi dà ragione.

La nuova commedia di E. A. Butti, *Sempre così,* datasi qualche settimana fa a Genova, è piaciuta molto per tre atti e poco al quarto causa una chiusa violenta e feroce. L'autore facendo tesoro dell'insegnamento che gli è venuto dal pubblico, convertì la scena atroce in una scena commovente, e il pubblico del Manzoni di Milano, asciugandosi una lagrima, ha decretato al bel dramma un vero trionfo.

Sempre così.... voleva essere un dramma di battaglia, dimostrare che l'amore, sia esso libero o legalizzato dal matrimonio, ha le stesse esplosioni inconsulte; e la gelosia da una parte, il tradimento dall'altra, conducono alla fatale scena dell'uccisione. Col nuovo finale il significato è reso meno evidente, ma l'effetto sul pubblico, stanco delle atrocità del Grand Guignol, è migliore, e questo è l'importante. Dramma d'amore e di gelosia è infatti questo del Butti. Il duca Alfonso Maura, vedovo con una bambina, s'innamora di Noemi Amendola, dottoressa di talento e socialista; ma pur donna che non sa comandare ai proprii sensi. Ella vuole tutte le libertà. Quando il duca Maura, innamoratosi di lei, al letto della sua bimba malata, la chiede in isposa, ella, che pur gli si è gettata nelle braccia, non vuol saperne di legalizzare la loro posizione. Acconsente di vivere insieme a lui senza vincoli legali. Il giorno che un'altra passione la seduce, ella si sente in diritto di lasciarlo. Non lui può acconsentire, non lui che l'ama sempre, e accecato dalla passione l'afferra alla gola per strozzarla.... Nella prima versione, a Genova, la sensuale socialista moriva di quella stretta feroce; ora, nella correzione milanese, per l'intervento della bimba destata al rumore della colluttazione, allenta le dita, e Noemi Amendola, può allontanarsi.... verso altri amori.

Al Manzoni, dove il lavoro è rappresentato dalla compagnia Talli, piace moltissimo per la forza drammatica delle sue principali scene, e piace specialmente il finale rinnovato. Il pubblico italiano è sensibile, e quando ne ha il destro, manifesta volentieri il desiderio di veder abolita la pena di morte.... anche sul palcoscenico.

La Melato e il Betrone rappresentarono i due principali personaggi del dramma con grande talento ed efficacia.

*

Un altro bel successo ha ottenuto all'Olympia Augusto Novelli. *Gallina vecchia....* si va ripetendo da una settimana, divertendo il pubblico di quel teatro. La gallina.... vecchia è Nunziata, una mercantessa di stoffe, che arricchitasi, anche per merito del primo suo commesso (il ministro, come dicono a Firenze) col quale ha spesso dimenticato il marito malaticcio, si rifiuta di regolarizzare la posizione, perchè attratta dalle grazie virili di uno scapestrato, che sarebbe contento di sposarla per vivere in ozio colle ricchezze della matura vedova.... Ma la derisione di quanti indovinano il tardo idillio, e più ancora le furie gelose della fidanzata del giovinastro, il dolore mal celato del sor Peppino, il buon ministro, la fanno ricredere. La "gallina vecchia" è quella attrice di grande naturalezza e spontaneità che è Garibalda Niccòli, e le va data una bella parte di merito nel lieto successo.

*

Poco posto mi rimane per il teatro della Scala. Alla distanza di due giorni abbiamo avuto altri due spettacoli. *Romeo e Giulietta* di Gounod, rifulge ancora di tutto il fascino melodico, che l'illustre maestro ha pur trasfuso nel suo immortale *Faust,* e piacque immensamente anche per la magnifica interpretazione del tenore Subinoff e della signorina Lucrezia Bori.

Non è piaciuta invece la sola novità italiana della stagione, *Fior di neve,* di Lorenzo Filiasi, su libretto troppo artificioso e slegato di Arturo Colautti. Il giovine maestro napoletano non mantiene in questo lavoro le belle speranze suscitate col *Manuel Menendez.*

Ed ora attendiamo l'ultima novità della stagione: *Arianna e Barbableu* di Maeterlink, musicata da Paolo Ducas; poi si chiuderà questa stagione, che è stata fortunata, più delle altre, per merito di un'opera più che centenaria: *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, e ciò dovrebbe far molto meditare.... i signori futuristi.

Leporello.

AVIATORI ITALIANI ALL'ESTERO.



L'aviatore milanese Cattaneo vola sopra il Rio de la Plata.

Fot. del Marchese D. Armesano.

Sono arrivate ripetutamente in Italia dalla lontana America del Sud notizie molto soddisfacenti dei bellissimi voli fatti ivi dall'aviatore milanese Cattaneo che, nel settembre scorso, vedemmo più volte librarsi sopra Milano e fare il giro della Madonnina del Duomo. L'ultimo corriere dall'America Meridionale ci ha portata la bella fotografia che riproduciamo: essa dócumenta un riuscitissimo volo di Cattaneo al disopra di Buenos Aires. Ivi l'arditissimo aviatore in due ore e venti, in un bel pomeriggio, attraversò a volo il Rio de la Plata da Buenos Aires a La Colonia, guadagnando il premio di Centomila franchi.

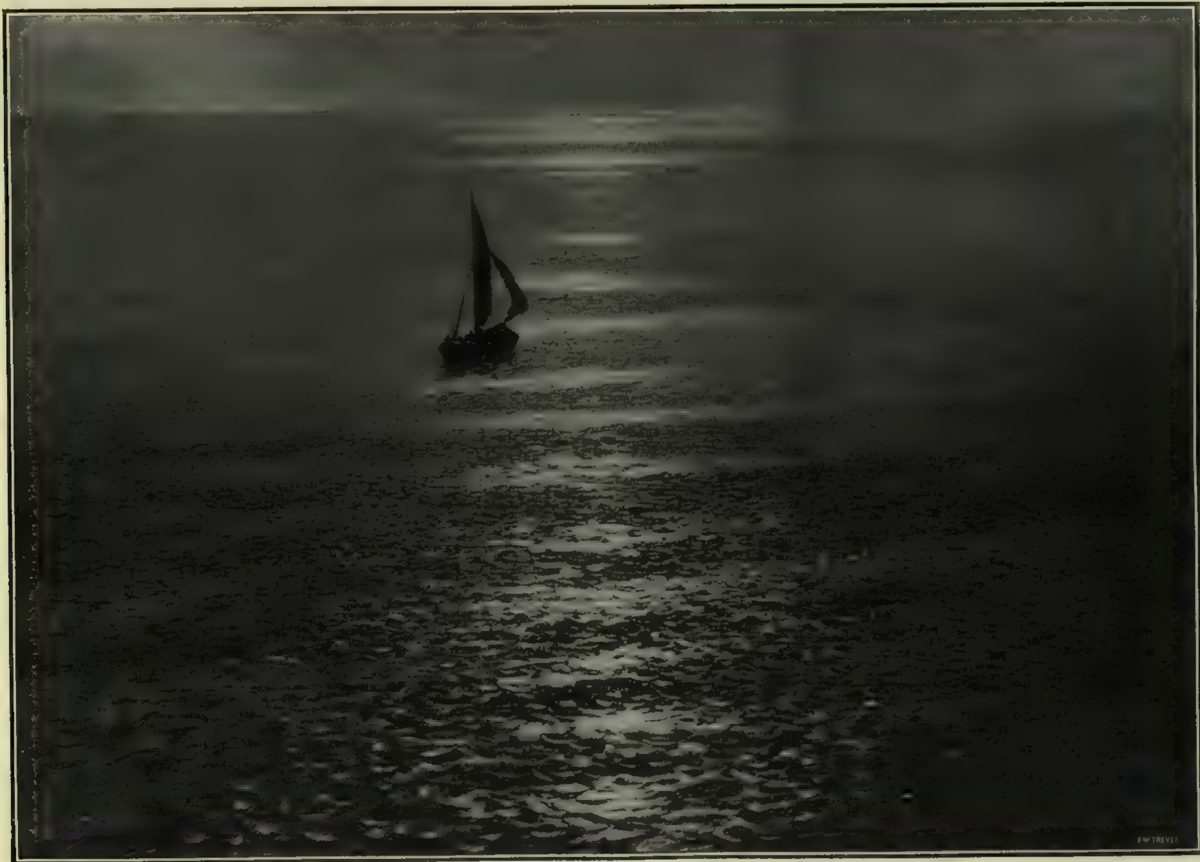
LA GRANDE ESPOSIZIONE DI TORINO.



Il gran ponte monumentale provvisorio visto dall'alto.



Entrano i convogli carichi di merci. Fot. N. Fornari.



GIORGIO BELLONI. — Nella luce meridiana.

IL TRAFORO DEL LOETSCHBERG.



Tracciato del traforo del Loetschberg.

Kandersteg, 1.° aprile.

Il 31 marzo 1911 segna una data memorabile nella storia sì interessante della costruzione dei grandi valichi alpini: ieri alle ore 3.50 del mattino cadeva il diaframma che separava le due gallerie di avanzamento del grande tunnel del Loetschberg. Avvenimento che fu celebrato con immenso tripudio dai direttori dei lavori, dai loro collaboratori tecnici e da tutti gli operai.

Grande è la gioia che provano gli arditi pionieri che hanno compiuto questa nuova opera, che, se non è grandiosa come quella del Sempione, pure è di principale importanza, e le difficoltà che vi si dovettero superare furono molte e straordinarie.

Che cosa è la ferrovia del Loetschberg? Una grande linea che i francesi chiamano "il nostro Gottardo„ nella previsione ch'essa aprirà loro un nuovo varco verso il "Bel Paese„ e darà loro la possibilità di competere con le ferrovie germaniche per il traffico proveniente dall'Inghilterra, dal Belgio e dall'Olanda a destinazione dell'Italia. E viceversa permetterà alle industrie della Francia settentrionale e orientale di spedire con maggiore facilità i loro prodotti in Italia e nell'Oriente.

E con ciò è dimostrato il carattere internazionale della nuova linea — costrutta in buona parte con capitali francesi.

La linea del Loetschberg comincia a Spiez sul lago di Thun, percorre la valle della Kander, fino a Frutigen — circa 20 chilometri — seguendo il fondo della valle con pendenze massime del 15 per mille; questa sezione è già costrutta ed in esercizio con trazione elettrica.

A Frutigen (altezza 782 metri) comincia la rampa di accesso nord che ha una livellata pressochè costante del 27 per mille ed una lunghezza di 19 chilometri e raggiunge l'imbocco settentrionale della galleria a Kandersteg (altezza 1200 metri).

La galleria sbocca a Goppenstein all'altitudine di metri 1219,55 e a 34 710 metri da Frutigen. La lunghezza di tutta la galleria è di 14 536 metri. Essa è costrutta a due binari.

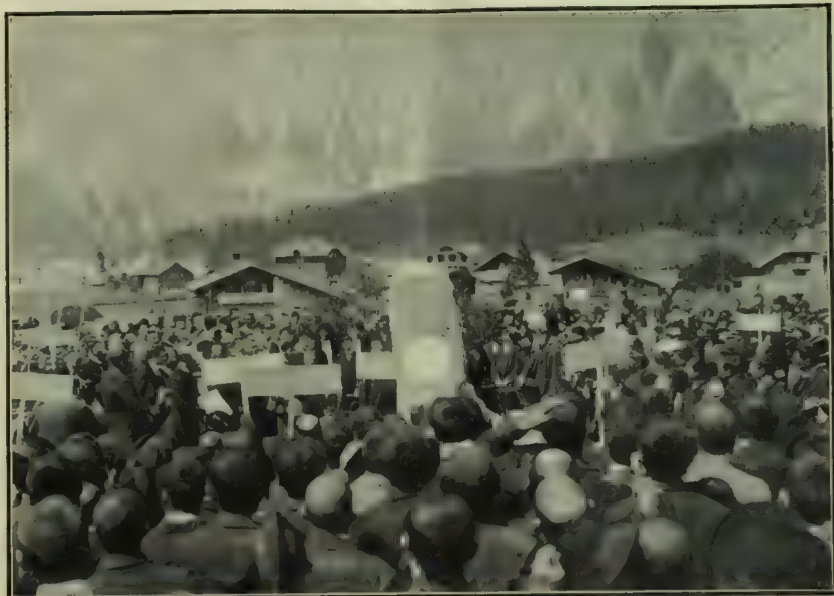
A Goppenstein comincia la rampa sud, della lunghezza di 19 chilometri e attraversa, in particolar modo nella parte superiore, una regione selvaggia tutta dirupi e burroni, per cui la linea non è che una successione di gallerie, viadotti e ponti il cui passaggio fa rabbrividire anche i meno timorosi. A Hohtenn, all'uscita di una galleria si apre d'un tratto all'occhio del viaggiatore la valle del Rodano, il cui fondo giace ad una profondità di 400 metri.

La linea sbocca a Briga (alt. 681 m.) ove si congiunge colla ferrovia del Sempione. Lunghezza totale 74 chilometri. Tutto il percorso, eccezione fatta per la grande galleria, è a semplice



Il ministro dei lavori pubblici francese visita i lavori della galleria del Loetschberg (imbocco nord a Kandersteg).

IL TRAFORO DEL LOETSCHBERG.



Commemorando le vittime del Loetschberg nel cimitero di Kandersteg.



Wiriot, impresario. — Pradhom, ing. in capo. — Moreau, dirett. all'imbocco Sud. — Rothpletz, dirett. all'imbocco Nord. — Zurcher, dirett. gen. dell'impresa.

L'incontro delle due squadre.

Fot. E. Colombi.



Carro del corteo rappresentante il Loetschberg colle figure allegoriche dell' Italia al sud, della Svizzera al centro e della Francia all'altra estremità.

binario. La trazione sarà elettrica, sistema monofase, tensione 15 000 volts.

Lo studio delle rampe fu lungo e difficile, ma l'esecuzione non sembra presentare difficoltà eccezionali.

Il caso inverso lo si ebbe invece per il tunnel principale, dove ad uno studio rapido fece seguito un'esecuzione irta di difficoltà e che ad un dato punto parvero insuperabili.

Per ridurre al massimo la brevità della galleria se ne fece passare il tracciato sotto la valle di Gastern, che ha una larghezza di 350 metri e un fondo alluvionale che per 180 metri sovrastava sull'asse della galleria. I geologi avevano

predetto che desso fondo aveva una profondità di 60 metri ed il resto, cioè 120 metri, era roccia. Si commise l'errore di non iscavare un pozzo di assaggio. Quando la galleria di avanzamento nord si trovò sotto la valle di Gastern alle ore 2.30 ant. del 24 luglio 1908, fu invasa e riempita per un tratto di 1475 metri da un fiume di materie che seppellì 25 lavoratori, e non se ne poterono più sottrarre neppure i poveri resti mortali.

Come proseguire il lavoro? La Società voleva mantenere la linea retta del tracciato ed eseguire la costruzione di quel tratto di tunnel mediante il congelamento artificiale del terreno alluvionale. L'impresa invece voleva vincere l'ostacolo col girarlo mediante curve. L'esame del problema dimostrò che quest'ultima soluzione era l'unica effettuabile e fu definitivamente adottata dopo sei mesi di studi.

Nel marzo 1909 fu ripreso il lavoro e al chilometro 1,200 venne fatto il nuovo attacco.

Un'altra difficoltà, e non piccola, la si incontrò dal passaggio dello strato calcareo, che terminò al chilometro 3,472, a quello granitico che cominciò al chilometro 3,752. Questa tratta di 280 metri fu estremamente difficile e per 58 metri dovette essere fatta a mano (32 giorni). L'attacco della tratta in questione cominciò a metà ottobre del 1909 e l'ultimo anello dell'arco rovescio veniva ultimato il 3 ottobre 1910. Un anno di lavoro tenace era bastato per condurre a termine questa tratta oltremodo difficile e pericolosa.

All'imbocco nord furono perforati in tutto — compreso il tratto di galleria abbandonata — metri 8690,60, di cui metri 8508,90 con le perforatrici. All'imbocco sud si ebbero nello stesso tempo metri 7198, di cui metri 6996 a perforazione meccanica. Al primo imbocco i lavori furono sospesi per sei mesi, al secondo per soli due. La media giornaliera della perforazione meccanica fu di metri 7,33 al nord e di metri 5,11 al sud.

Se calcoliamo ora il periodo di lavoro compresi i giorni in cui il lavoro fu sospeso, nonchè i giorni di lavoro a mano, otteniamo un avanzamento medio giornaliero per ogni giorno di calendario, eguale a 15 877 : 1526 = metri 10,40.

Al Sempione si ebbe una media giornaliera di 19 729 : 2248,5 = metri 8,78.

Abbiamo dunque un *record* per la rapidità — e lo abbiamo altresì per la precisione. Difatti la differenza laterale non raggiunge neanche un centimetro. Le lunghezze coincidono esattamente colle previsioni e la differenza del livello è di 40 centimetri; ma questa perchè voluta allo scopo di facilitare lo scolo dell'acqua.

Questi due risultati sorprendenti si ebbero grazie a diversi fattori.

Una caratteristica dei lavori del Loetschberg è che tutta la perforazione e tutta la trazione nell'interno è fatta unicamente a mezzo dell'aria compressa, ciò che dà eccellenti risultati.

L'aria compressa destinata alla carica delle locomotive è somministrata alla pressione di 120 chilogrammi da compressori di 4 e 5 piani, azionati da motori elettrici di 250 cavalli. L'aria compressa ad alta tensione è respinta nelle batterie dei serbatoi costituiti da cilindri di acciaio di considerevole spessore provati alla pressione di 180 chilogrammi.

Per il servizio della ventilazione interna si è costruito al lato destro del tunnel il canale di ventilazione — dove si trovano anche i fili conduttori dell'energia elettrica.

Un altro fattore contribuente alla rapidità dell'esecuzione fu pure l'avere applicato su vasta scala il sistema dei premi.

Secondo me, il principale però di tutti ed il più saldo, fu la buona intesa che regnò costantemente fra la direzione dei lavori e gli operai. Si è sempre mantenuta una disciplina militare e rigorosa, ma la direzione e specialmente l'ingegnere ticinese signor Prada si è presa a cuore la causa del personale. L'ingegnere Prada organizzò una filarmonica che dirige egli stesso, un circolo filodrammatico, pure sotto la sua direzione. Egli vive fra i suoi operai, sempre al loro contatto, provvedendo ai loro bisogni materiali e morali e gli operai lo contraccambiano di affetto e riconoscenza.

Una prova di tale consolante armonia l'abbiamo avuta nella splendida festa data oggi ch'è stata un serio omaggio reso ai lavoratori italiani — i quali, con una condotta lodevole ed irreprensibile, dimostrarono d'esserne pienamente degni. La festa ebbe tre parti: la cerimonia sul piazzale del cantiere generale dove parlarono il direttore, ing. sig. Rothpletz, — e assai applaudito l'ambasciatore d'Italia a Berna S. E. il marchese Cucchi-Brasso — indi l'operaio Olivieri. La cerimonia al cimitero ove vennero deposte delle corone sul monumento eretto alle vittime della catastrofe: i fanciulli delle scuole vi sfilarono davanti cospargendolo di fiori e l'ing. Prada pronunciò un discorso assai sentito e che fece vibrare le corde di tutti i cuori.

Terza parte — il banchetto ufficiale tenutosi in diversi esercizi. Al grande Hôtel Vittoria furono riuniti gli invitati, la stampa, la Filarmonica Italiana di Berna e una squadra di operai.

Ai brindisi S. E. il ministro d'Italia portò un saluto al presidente della repubblica Svizzera.

Nessun incidente venne a turbare la festa — e domani alle 14 sarà ripreso il lavoro su tutta la linea.

EMILIO COLOMBI.

I DIALOGHI DEI VIVI

L'opera e l'uomo.[1]

Parlano il *Discreto* e l'*Indiscreto*.

Il Discreto. — Maupassant ha detto: Le nostre opere appartengono al pubblico: le nostre persone no.

L'Indiscreto. — Eh! Eh! Chi sa se avrebbe ripetuto il suo aforisma anche davanti a un bel pubblico femminile? In ogni modo si può discutere: qualunque opera d'arte è in certo senso un po' autobiografica; certune non sono che delle autobiografie con qualche nome cambiato e con qualche particolare migliorato. È dunque lo scrittore che ci costringe ad occuparci della sua persona; e noi, sedotti da questa lusingatrice dell'arte, compiamo questo inverosimile atto di altruismo che consiste nel sentire le gioie e le angosce di uno sconosciuto. Poi, quando il signor autore, con la facile esposizione della sua intimità, si è fatto un nome e magari una fortuna, allora pretenderebbe di mettere dei limiti: In queste faccende sì, in queste altre non vi voglio. In ciò che può farmi onore, eccomi tutto a voi; non ho segreti nè di studio nè d'alcova; sono un uomo pubblico; in ciò che me ne fa meno ritorno privato....

— Già, già: ha torto. Quand'è che anche il più privato uomo qualunque acquista diritto alla pubblicità gratuita? Quando devia un po' dalla sua onesta qualunquaggine.

— Vedi che mi dai ragione? L'unica cosa veramente privata, sulla quale il pubblico non può accampare nessun diritto, è la virtù. Sulle soglie del suo tempio soporifero si addormenta anche la nostra vigile curiosità.

— Curiosità un po' volgare, non ti dispiaccia l'aggettivo.

— Volgare da volgo. Oggi tutto il volgo è divenuto popolo. Io sono democratico: la tua parola non mi offende. E se pur mi offendesse potrei sempre confortarmi con degli esempi insigni. La curiosità scientifica, per esempio, non ha appetiti diversi dalla curiosità volgare. La critica più solenne, quella che si insegna nelle Università ed è gloria e vanto della coltura contemporanea, tratta i suoi grandi morti su per giù come noi trattiamo i nostri vivi, grandi e mediocri. Anch'essa esamina e fruga le vite private delle sue vittime con l'acume del giudice inquisitore che ricostruisce la vita dell'imputato. Così, in grazia di questi studi eruditi ed austeri, noi sappiamo un'infinità di particolari biografici gelosissimi; noi sappiamo, per esempio, con tutta esattezza a quanto ammontavano i debiti di Ugo Foscolo.

— Io non me ne diletto; ma gli eruditi giustificano i loro pettegolezzi retroattivi asserendo che le loro indiscrezioni servono enormemente a capir meglio anche le opere d'arte.

— Lo credo. Anche noi, quando — sia detto per ipotesi — ci occupiamo delle pendenze insolute di un nostro eminente contemporaneo e chiediamo di esaminare le fatture del suo calzolaio.

— Come se doveste pagarle voi.

— Lo facciamo per intendere meglio la sua opera poetica. La scadenza di una brutta cambiale può far gran lume sulla cadenza di un bel verso.

— Lo dici e sarà. Ma è certo che tutti coloro i quali si appassionano così sinceramente alla situazione finanziaria dell'insigne scrittore e leggono così avidamente il suo epistolario ai creditori, si butteranno con uguale passione sopra i suoi libri? Non c'è il caso che, essendo anche l'opera d'arte un'opera di virtù, anche dinanzi al libro si fermi e si addormenti la loro curiosità indiscreta? Perchè per leggere un libro — non dirò per comprarlo — si richiede uno sforzo che non è da tutti; per discutere un uomo ne basta uno infinitamente minore, e molto più economico.

— E se così fosse? Se anche i più animosi nel discutere l'uomo ignorassero completamente l'artista? Non potrei deplorarlo che fino a un certo punto. Anche costoro in fin dei conti gli fanno del bene, poichè ne tengon desta la fama.

— Diffamandolo?

— Perchè no? La fama è fatta anche di diffamazioni: a guardarla bene, non è che un fenomeno quantitativo. Ripetete molte volte un nome e lo renderete famoso: che vi aggiungiate un giudizio di esaltazione o un biasimo è un particolare secondario. L'idea della divinità si perpetua anche per opera di chi la bestemmia. Eppoi posso anche negare che la nostra curiosità sulla persona, il nostro appetito ghiotto di scandalucci, sieno soltanto malignità. Oibò: c'è dentro una gentilissima vena di affetto. Il grande scrittore è sempre un po' il figlio della nazione: noi, essendo il pubblico, siamo anche la nazione; abbiamo dunque, oltre che il diritto, anche il dovere di discutere le sue scappatelle, i suoi errorucci, di consigliarlo, di rimproverarlo un pochino collettivamente.

— Credevo che a una certa età anche i grandi uomini diventassero maggiorenni e potessero fare a meno dei tutori e potessero sbrigare personalmente le loro faccende private....

— T'inganni. Non è stato detto che ogni grande poeta rimane in certo senso un fanciullo? Io lo credo sul serio, e proporrei che di questa verità si facesse un articolo di legge. — Chiunque dimostra in modo evidente di essere un grande poeta — termine estensibile anche ai prosatori — sia senz'altro interdetto. — Non per altro che per risparmiargli poi dei dispiaceri.

— Ma togliendo a lui l'occasione di avere dei dispiaceri togliereste a voi il piacere di potervi interessare ai suoi dispiaceri; un interesse così dolce....

— Dolcissimo, poichè ci assicura dell'unità dell'anima umana: anche colui che un momento può esserci sembrato un po' più alto della comune umanità, la riafferma ricascandoci un momento dopo. È così lo sentiamo più fratello nostro, questo fratello dei sogni.

— Tu sei un indiscreto di buon cuore. Ma altri spia con ansia la miseria umana del grande uomo con il sentimento con cui il monello perverso attende di vedere il suo maestro sdrucciolare sulla buccia di fico che ha messo sul suo cammino consueto. E quando è cascato, corre premurosamente a domandargli se si è fatto male.

— Vedi che il buon cuore trionfa sempre.

— Parlavo soltanto del monello. L'altro non accorre di certo. Ha paura di impigliarsi in qualche responsabilità morale — e il ciel ne scampi — finanziaria...

— E che ci vuoi fare? Peggio per chi non ha giudizio! In fin dei conti ai giorni nostri l'artista può diventar anche ricco e rimanerlo.

— Esser ricco! Che sia qui tutto il segreto della curiosità comune? Che quello che dà specialmente noia al buon pubblico sia proprio questo fatto anormale che un artista possa trasformare l'ingegno anche in moneta? Perchè noi per tradizione rispettiamo la ricchezza e ammettiamo che possa essere stata fatta, sempre onestamente, in mille modi diversi. Si ammette che uno abbia messo insieme il milione con il lavoro costante oppure con l'imbroglio occasionale, con un brevetto di tacchi di gomma e anche con una quaderna al lotto, con l'aviazione oppure con la galanteria.... ma con l'arte? È un'idea che urta delle convinzioni economiche troppo antiche. La ricchezza in genere offende i poveri che sono molti, ma la ricchezza dell'artista offende gli imbecilli che sono assai di più.

— Pensala come vuoi. A formare l'opinione pubblica possono contribuire infiniti piccoli pregiudizi, ma la somma dei pregiudizi forma un giudizio che è forse l'unico puro e sicuro. E noi continueremo ad essere indiscreti per esercitare questo diritto, tutto proprio dell'uomo civile, il diritto di giudicare.

— Di giudicare, naturalmente, soltanto l'uomo.

— Via, per contentarti, farò come vuoi tu. Appena questo ipotetico poeta, di cui ora mi interessano i casi finanziari, avrà messo al mondo un nuovo libro, guarderò di occuparmi anche di quello.... Ma tu me lo impresterai, non è vero?

Simplicius.

[1] A proposito delle indiscrezioni dei creditori, dei giornalisti e degli avvocati sugli affari privati di Gabriele d'Annunzio.

IL BAGNO D'ARIA del dottor ENRICO LAHMANN.[1]



Bagno d'aria invernale per uomini nel sanatorio del dottor Lahmann.



Bagno d'aria per fanciulli nel sanatorio del dottor Lahmann.



Pista podistica nel bagno d'aria sportivo dell'Associazione germanica per la coltura fisica in Berlino.

Questa pubblicazione è la prima in Italia che tratti l'argomento del bagno d'aria in modo accessibile ad ogni persona colta, pur tenendo conto di tutti i dati essenziali di esso, compresi quelli scientifici. Il bagno d'aria è interessante sotto parecchi punti di vista: quello igienico, quello antropologico, quello pittoresco. Il punto di vista igienico è naturalmente il più importante. Il bagno d'aria costituisce una pratica, la quale è alla portata d'ognuno poichè è di una semplicità primitiva: tuttavia esso possiede delle proprietà molto attive rispetto a tutte le funzioni dell'organismo, e forma il tipo di quei metodi dell'*endurcissement*, che oggidì cóntano, ed a ragione, come i più utili nella lotta individuale contro le malattie. Il confronto fra esso e l'altro gran gruppo dei metodi d'*endurcissement*, quelli dell'idroterapia fredda, va tutto a suo vantaggio, specialmente se si considera l'ambiente domestico o familiare e non l'ambiente eccezionale di un sanatorio. Il dottor Lahmann, avendo studiato a fondo questo argomento e avendone fatto oggetto di osservazioni cliniche durante anni ed anni, ha consegnato il frutto della sua esperienza — per la massima parte personale — in un libriccino scritto con mirabile chiarezza e destinato appunto a render noti i meriti del bagno d'aria ad ogni classe di lettori e quindi a diffonderne l'abitudine in tutta la popolazione. Il suo tentativo fu assai fortunato: non solo il suo libriccino in Germania trovò una grandissima diffusione, ma egli ebbe anche la soddisfazione di vedere la sua iniziativa applaudita e sostenuta da autorità municipali e scolastiche, da società ginnastiche e sportive e simili. Il risultato fu che nei paesi di lingua tedesca il bagno d'aria non solo, come voleva il Lahmann, è entrato nelle abitudini individuali di molti, ma sta diventando rapidamente un'istituzione pubblica, nel senso che sorgono ogni giorno più numerosi i *bagni d'aria municipali, scolastici*, ecc., dove al bagno d'aria semplice si uniscono le pratiche ginnastiche e sportive più varie.

Questo lato dell'argomento, del quale sono evidenti e l'importanza sociale e le qualità del pittoresco, non doveva venir trascurato nella pubblicazione italiana, intesa a raccogliere attorno alle idee e alla iniziativa del Lahmann

[1] *Il bagno d'aria* del dottor Enrico Lahmann. Dalla IV edizione tedesca, versione curata ed aumentata da Attilio Romano, con prefazione del dottor Alessandro Clerici e 20 incisioni fuori testo. (Milano, Treves, l. 2).



Bagno d'aria per donne, appartenente all'Associazione per la cura naturale in Zurigo.



Bagno d'aria dell'Associazione per la propaganda dell'igiene naturale a Baden.

il vivissimo interessamento che esso realmente merita.

Sicchè al testo dell'opuscolo del Lahmann il traduttore Attilio Romano, che in un lungo soggiorno presso il Lahmann stesso ha acquistato una speciale competenza in proposito, ha fatto delle aggiunte piuttosto larghe, che metteranno il nostro pubblico in grado di apprendere per quali modi il bagno d'aria si leghi al movimento sorto testè in Germania a favore della *vita semplice* ed esteso anche alla riforma dell'alimentazione, dei vestimenti; inoltre la pubblicazione italiana fu arricchita di molte figure, le quali — meglio di lunghe descrizioni — rendono evidente i principali particolari del bagno d'aria e delle istituzioni relative anche in quanto esse hanno di pittoresco. Infine il dottor Alessandro Clerici (*Dottor Ry*), che da gran tempo ha messo a servizio della propaganda pel bagno d'aria la sua attività di redattore scientifico del *Corriere della Sera*, ha contribuito al volume, oltre che con una breve prefazione, con un'aggiunta assai interessante, dalla quale risulta che a favore del bagno d'aria inteso come pratica igienica abituale militano anche molti argomenti tratti dall'antropologia. Specialmente notevole nell'aggiunta del dottor Clerici è il racconto della sorte sciagurata di certe tribù della Terra del Fuoco, le quali essendo passate recentemente dallo stato di nudità e dalla vita all'aperto all'abitudine di portar vestimenta e di vivere in ambienti chiusi vennero colpite dalla tubercolosi in forma endemica e letteralmente distrutte.

L'Arteriosclerosi

Non v'è ormai chi non sappia, almeno approssimativamente, che cosa sia l'arteriosclerosi: dirò tuttavia che scientificamente il nome si adatta in particolare alla perdita di elasticità delle pareti delle piccole arterie, mentre la medesima lesione prende il nome di ateromasia quando si tratta delle arterie più grandi, ma tanto nell'uno, quanto nell'altro caso, si tratta di lesioni croniche, che si sono verificate per lo più con un processo lento ed insidioso, senza dare segni notevoli della loro presenza se non quando son giunte ad un certo grado d'importanza per la sede loro speciale, o per la diffusione assunta nell'organismo.

Certo, la sclerosi delle grandi arterie (ateromasia dell'aorta p. es.), è cosa assai grave; ma l'arteriosclerosi non è meno seria, sia perchè invadendo man mano tutto il sistema capillare disturba la normale circolazione sanguigna nell'intimo degli organi più importanti, sia perchè essa è spesso la compagna o l'esponente di lesioni sclerotiche della compagine degli organi stessi.

E questo si spiega facilmente, quando si pensi alle cause generatrici dell'arteriosclerosi. I migliori candidati a questa malattia oggi tanto diffusa, sono i soggetti neuro-artritici, i quali, se da un lato sono abbastanza difesi contro le invasioni infettive, dall'altro sono più esposti alle conseguenze del lento lavorio dell'intossicazione. Tutte le cause che aumentano la tensione della circolazione sanguigna favoriscono in secondo tempo l'auto-intossicazione o direttamente, o per via indiretta. Bisogna ricordare fra le cause principali l'alcool, il tabacco, il freddo, le emozioni violente o ripetute, la vita sedentaria, le malattie infettive prolungate o rinnovantisi nel medesimo soggetto.

Mi si permetta, per essere chiaro, un paragone. Una macchina a vapore costretta ad un esagerato lavoro (e l'arteriosclerotico, per la sua iperattività nella vita di relazione può esservi benissimo paragonato) richiede grande consumo di carbone e di acqua. Ma tanto l'uno quanto l'altra lasciano dei residui; il primo la cenere, se non bene espulsa, intralcia la circolazione dell'aria e quindi la combustione; la seconda l'incrostazione calcare sulle pareti, incrostazione che minaccia la resistenza dei tubi e della caldaja. Inoltre, i pezzi messi in moto dal vapore si usurano non ostante la presenza del lubrificante, e negli interstizi si deposita la morchia che ne perturba e ritarda il movimento.

Così nell'arteriosclerotico, per compensare le perdite e permettere l'eccesso di lavoro organico, occorre una ingestione di alimenti (cibi e bevande) che per quantità o qualità diano l'energia necessaria; l'ipertensione circolatoria che ne consegue, da principio permette una discreta eliminazione renale, ma questa man mano diviene insufficiente per lesione del rene medesimo; intanto anche gli altri emuntoi naturali (intestino, polmoni, cute) rallentano la loro eliminazione per il medesimo meccanismo, cosicchè i prodotti di rifiuto dell'organismo si ammassano nel sangue producendo l'intossicazione, che è la base dell'arteriosclerosi.

Ora, è evidente che l'igiene è il mezzo più indicato a prevenire tutto questo lento lavorio di preparazione di uno stato morboso che interessa così profondamente tutto l'organismo. L'alimentazione razionale e varia, cioè non costituita a prevalenza da cibi di ordine animale, l'ingestione limitata di alcool sotto qualunque forma, l'astensione dal fumo, le precauzioni contro il freddo, l'igiene della pelle, il moto regolato, la tranquillità della vita, il lavoro cerebrale tenuto nei giusti limiti, il riposo del sonno proporzionatamente concesso, rappresentano tanti coefficienti di difesa. Ma nella vita febbrile dei nostri tempi, chi, purtroppo, può rigorosamente seguire questo complesso di norme d'igiene? Bisogna quindi aver sotto mano un rimedio che, accelerando il ricambio, permetta di eliminare i prodotti di rifiuto che tendono ad accumularsi nell'organismo. Questo rimedio c'è ed è l'jodo; ma disgraziatamente esso non può venire ingerito in natura, e bisogna ricorrere a qualche buon preparato che ne contenga in quantità sufficiente e sotto una forma che non dia i numerosi inconvenienti degli joduri e dei prodotti similari [1]. Una cura jodica ben condotta, e seguita con perseveranza per tutto il tempo necessario, sotto la guida del medico, il quale stabilisca per ogni caso le dosi opportune, e fissi le precauzioni dietetiche ed igieniche richieste dalla costituzione e dalle peculiari condizioni del paziente, rappresenta non solo la conservazione dell'esistenza, ma la riconquista di quel senso di benessere e di forza, senza del quale la vita non ha attrattiva per alcuno.

Dott. T. La True.

[1] Il meglio preparato, il meglio tollerato in tutte le stagioni è lo **Jodone**, fabbricato dalla Ditta **ROBIN** di Parigi, con filiale per l'Italia a **Milano, via Monte Napoleone, 18, telefono 70-48.**

QUALE?

NOVELLA DI **SFINGE**

La "Balia" era un bel podere della pianura romagnola, tre chilometri lontano dalla via Emilia: era un tempo la prebenda di un *balì*: diventò il "beneficio" di una parrocchia, e finì nelle mani di un proprietario che andò in malora. Il contadino che l'aveva lavorato per tanti anni a mezzadria, lo comprò, facendo un debito e fu chiamato da quel giorno "padron Jusef".

Padron Jusef lavorava sodo, sapeva fare gli affari, aveva una salute di ferro e le sue braccia nerborute come rami di quercia, squarciavano infaticabilmente il seno della terra e ne traevano tesori.

Aveva una buona e brava moglie, Vivina, con le mani sempre attive e la lingua quasi sempre in riposo: l'ideale di una donna. Ma aveva deluso il marito in una sola cosa: nell'essere un'avara chioccia! Solo due figli aveva messi al mondo, e uno era una disgrazia. Il secondogenito era buono, intelligente, docile.... ma deforme. La madre era caduta da un albero di melo mentre lo portava in grembo.... e non c'era stato verso di raddrizzare la spina dorsale di quel poverino!

L'altro figlio, il maggiore, sì, era un fior di ragazzo e crebbe bello di aspetto e vigoroso come il padre. Lavoravano per quattro, quei due uomini, perchè erano avari tutti e due e non volevano prendere braccia mercenarie se non al tempo delle maggiori opere agresti. Il resto facevano le loro braccia possenti.

La madre accudiva alla casa: e il povero "Svelt" come crudelmente lo avevano battezzato i compagni quando andava a scuola, non faceva quasi nulla. Avrebbe pur voluto, il meschino, ma non poteva. Il padre ed il fratello avevano per lui un segreto dispregio, non di cattivi animi.... ma di rozzi uomini valutatori soltanto della validità corporale. Per loro, dai corpi possenti, un bue bolso, un cavallo zoppo, un uomo storpio, erano creature inutili, inette alla vita, indegne della loro stima e del loro interessamento.

Però non lasciavano comprendere ciò al povero Svelt, chè anzi lo trattavano bene, e se lo vedevano accingersi, come spesso accadeva, a qualche lavoro troppo grave per le sue deboli spalle, essi lo ammonivano di stare in riposo, con un tono di bontà protettrice che amareggiava il tapino invece di consolarlo.

— È una disgrazia che Dio mi ha data, — pensava il padre, — sarà la penitenza dei miei peccati!

Forse egli sapeva di averne, e siccome era religioso, chinava la fronte oramai da vent'anni in faccia a quella sventura, senza bestemmiare.

Il fratello pensava che era un po' duro lavorare per due.... ma essendo di idee pratiche, si consolava riflettendo che la "Balia" sarebbe stata un giorno tutta sua.

La madre, anch'essa, si rendeva conto della sventura che Iddio loro aveva data, ed aveva da vent'anni un'aria umile al cospetto del marito, quasi per chiedergli scusa della sua colpa involontaria.... ma in fondo al suo cuore, senza confessarlo, ella aveva un debole per il suo secondogenito, e ne sentiva tanta compassione, che ne piangeva ogni tanto quando era sola, benchè fosse avvezza a vederlo così....

Da qualche tempo nel borgo vicino alla "Balia" la politica aveva messo gli animi in subbuglio. Leghe contro leghe, braccianti contro coloni e proprietari: guerra al parroco; società che inauguravano bandiere rosse, altre che inalberavano bandiere gialle.... chi voleva la repubblica, chi la rivoluzione sociale.... quasi nessuno voleva più la monarchia, nè la chiesa cattolica.... Ma se la gente avesse dovuto spiegare perchè voleva una forma di assetto sociale piuttosto che un'altra, non avrebbe certo saputo; e in fondo, se le cose del borgo e delle terre vicine fossero andate come i diversi partiti desideravano, è giusto credere che del resto del mondo quei terribili politicanti non si sarebbero occupati.

Padron Jusef non era portato alla politica: non ne capiva niente, e non aveva tempo da perdere, diceva lui, in simili bazzecole.

— Io ho sempre lavorato e sempre mangiato; e da garzone sono diventato padrone; fate altrettanto voi: e non aspettate che il bene vi caschi in bocca dal cielo. Le migliori possessioni sono queste. — E si dava un colpo sull'uno e l'altro braccio, con la mano aperta.

Invece il suo primogenito Raffel, era un politicante arrabbiato. Voleva la repubblica — che non sapeva nemmeno in che cosa consistesse — perchè repubblica voleva dire trionfo dei proprietari mezzadri contro il *bracciantato*.... E il povero Svelt, che adorava suo fratello, che aveva per lui l'ammirazione del debole per il forte, senza l'ombra dell'invidia, lo seguiva, zoppicando, nei comizî, nei tafferugli...., alla città non lontana, al borgo vicino, come l'ombra segue il corpo.... Non avrebbe potuto aiutarlo materialmente, ma gli era utile di consigli, perchè era intelligente e aveva più tempo, lavorando poco o niente, di riflettere, di ascoltare e di leggere i due giornali settimanali: quello dei "gialli" e quello dei "rossi".

Una volta, per una questione di macchine agrarie, c'era stato un grave tafferuglio al paese, e lo Svelt, vedendo tra i contendenti il suo caro fratello, era corso (per modo di dire, perchè andava come una lumaca) a chiamare aiuto.... e la mischia era stata sedata. Per questo padron Jusef permetteva che il povero ragazzo seguisse il fratello, in quel periodo di esaltazione politica che minacciava brutte sorprese. La madre non aveva voce in capitolo e non osava opporsi....

Avvenne una volta che, essendo Padron Jusef costretto all'immobilità da una slogatura ad un piede, corresse voce di un grave fatto avvenuto al borgo distante dalla "Balia" un paio di chilometri. I barrocciai in isciopero, per protestare contro i coloni che monopolizzavano il trasporto dei grani, avevano fatta una specie di barricata coi loro veicoli, dopo avere portato i cavalli nelle stalle e staccata una ruota ad ogni barroccio, per renderne impossibile lo spostamento.

Un contadino che voleva passare con un carico, aveva protestato; ne era nato un diavolo e qualche colpo di rivoltella era stato sparato. Un mezzadro era stato ferito. E il capo dei "gialli" aveva mandati messaggi in bicicletta a chiamare rinforzi alle case coloniche contro le minaccie dei "rossi".

Dalla "Balia" partì, bollente d'ira, Raffel, seguito a distanza dal povero Svelt. A casa rimasero i genitori in grande ambascia....

Vivina pregava davanti all'altarino di Sant'Antonio, in un angolo della cucina affumicata: l'altarino eretto dalla sua fede, adorno di fiori di carta rossa fatti da lei, di pezzettini di cenci dai colori vistosi, da ghirlandine di freschi fiori di prato, con un lumicino sempre acceso davanti. Pareva impossibile a Vivina che il Santo adorato della sua devozione non venisse in suo aiuto, e le pareva già di vedere Sant'Antonio com'era raffigurato nel quadro, vestito da frate, con la sua coroncina di capelli, la faccia rosea e mite, il lungo giglio in mano, e il piccolo Gesù sul braccio sinistro, proteggere i suoi figliuoli, laggiù.... quello sano e quello invalido, contro l'ira fratricida dei nemici.

Padron Jusef era meno sereno.... e ruggiva per la sua immobilità forzata, nel suo angolo, accanto al fuoco, benchè non facesse punto freddo, mordendo la pipa che portava i segni de' suoi ancora solidi denti.

La cucina era linda, odorosa di farina e di mele cotogne conservate, mobigliata di masserizie decorose e caratteristiche, con gli armadi pieni di buone provviste, con gli orciuoli colmi di vino generoso....

Si udì prima il ronzio poi il campanello di una bicicletta....

Uno del paese entrò, con una faccia impacciata:

— Padron Jusef.... "sua madre [1]", mi dispiace proprio in mezzo al cuore.... È successa una disgrazia!

La madre gli aprì in faccia gli occhi interrogatori, pieni di spavento. Padron Jusef chiese, facendo l'atto di balzare in piedi: — È successo qualche cosa a Raffel?

L'uomo disse, esitando un poco: — Non so. Io passavo. M'hanno detto di venir qui ad avvisarvi. Fatevi coraggio. Uno dei vostri figli è stato ferito.... ma non so quale....

Vivina che era ancora in ginocchio davanti all'altarino, si alzò. Voleva andare a vedere a tutti i costi; si incamminava già....

Il padre bestemmiava e pregava: "Attacca-

[1] Nella campagna romagnola si rivolge la parola così alle madri di famiglia.

temi voi il cavallo, aiutatemi, farò uno sforzo, voglio andare a vedere.... Sacr...! Non posso stare in piedi! „

Il terrazzano insistè, investito di quell'autorità che i terzi assumono in faccia alla debolezza improvvisa di chi è colpito da sventura: “ No, guardate, padron Jusef, siate ragionevole e anche voi, Vivina: cosa volete andare a fare? Laggiù la lite è finita.... sono arrivati i carabinieri.... Vostro figlio verrà a casa.... e l'altro.... ve lo condurranno. Sono già per la strada.... Ve lo garantisco. Io ero davanti.... „

Arrivò altra gente. I vicini; a poco a poco. Uomini, donne, bambini. Presero in mezzo Vivina che piangeva, circondarono il vecchio che fremeva e mugghiava come un ossesso.

Si udirono di lontano voci confuse di gente che si approssimava.... Ancora più lontano, sulla via bianca, oltre i due alti pioppi che fiancheggiavano l'ingresso della “ Balla „ si vedeva una piccola massa scura, un gruppo di persone che si avvicinava.... La famiglia era molto conosciuta, molto stimata nei dintorni.... eppoi le disgrazie attirano la gente quasi come le feste....

La voce di padron Jusef si levò, angosciosa: “ Ditemi quale, ditemi almeno quale dei due, in nome di Dio! Uno dei miei figli è ferito.... Dio voglia che non sia morto! Ma ditemi quale dei due! Ah se Dio fosse giusto.... se uno mi deve morire.... „

Vivina udì (Vivina che trattenuta dalle vicine non aveva potuto uscire) e gettò un grido. Poi si avvicinò al marito con un balzo come se fosse stata giovane, e con un coraggio che non aveva mai avuto con lui gli mise una mano sulla bocca:

— No, Jusef.... taci, non dire niente. Non domandare niente.... So quello che pensi.... Ma non voglio.... Iddio non permette. Sono nostri figli tutti e due.... Sia fatta la volontà di Dio....

Ella ben *vedeva* quello che si nascondeva dietro la fronte del suo uomo.... e non voleva vederlo.... benchè comprendesse, senza parteciparvi, le ragioni del colpevole desiderio di lui....

Ella era da un quarto di secolo la schiava di quell'uomo che le pareva superiore a tutti gli altri della loro condizione. Aveva di quel robusto, tenace, infaticabile lavoratore, di quella testa quadra, positiva di ragionatore lucido e assennato, un rispetto senza limite. Tutti coloro che erano contadini venticinque anni fa, lo erano ancora: Jusef della “ Balla „ il suo uomo, da garzone era diventato padrone. Nessuno gli stava sopra, ora, se non il governo.... cui bisognava pagare le tasse! Tutti lo rispettavano, molti lo invidiavano e il loro podere, grasso di concime, pingue di bovi e di strame, era ricco di grano, di granturco, di vino, di canepa, e da qualche anno Jusef vi aveva introdotte piante industriali; pomidori, cavoli, un frutteto.... perchè le pensava tutte, era moderno, benchè fosse oramai vecchio, e aveva l'intuito e gli ardimenti dei temperamenti nati per far quattrini.

Iddio che non vuol vedere nessuno troppo contento gli aveva data la disgrazia di un figlio inabile al lavoro. Tutto il suo aiuto, tutta la sua speranza era l'altro figlio: per lui, per i figli di lui aveva dunque tanto sudato Jusef: nelle sue robuste mani avrebbe egli lasciato, morendo, il suo patrimonietto.... un nucleo di possesso che avrebbe potuto aumentare col tempo. Fra cinquant'anni “ quelli della Balla „ sarebbero forse signori, e manderebbero un riconoscente pensiero al vecchio nonno che aveva iniziata la fortuna. La riconoscenza dei suoi posteri era il suo orgoglio, era il conforto delle fatiche presenti e passate.... E se adesso il bel giovane robusto, bastone della vecchiaia dei genitori, speranza dell'avvenire, moriva.... era come se la casa crollasse, era come se si sprofondasse la terra e seppellisse tutte le loro fatiche, come per un'immeritata maledizione del Signore!

Certo, con la rapidità del pensiero, nel turbine che lo aveva assalito, il vecchio villano vedeva tutto ciò.... e poichè uno dei suoi figli era ferito.... forse morto, egli, involontariamente, senza colpa, senza che potesse opporsi al corso del suo desiderio.... pensava che meglio sarebbe stato se dei due, il morto fosse l'*altro*, l'invalido, il povero Svelt, colui che non poteva continuare la famiglia, ch'era destinato a vita breve, che non poteva in nessun modo godere di nessun bene, nè essere d'aiuto agli altri, nè gli altri a lui....

Vivina indovinava ciò che passava per la mente del suo vecchio, anche s'egli taceva.... e non poteva odiarlo per quei pensieri che le sembravano giusti.... giusti dal lato della ragione.... Ma al cuore non si comanda, ed il suo cuore di madre amava allo stesso modo i suoi due figli, il sano e l'invalido, e anzi, nel fondo dell'anima, laggiù, dove nessuno leggeva, una nota di tenerezza più intensa palpitava per l'infelice cui ella aveva dato la vita solo per soffrire.... Ma in quel momento di dubbio angoscioso, ogni differenza sia pur minima era scomparsa: erano per lei i due figli le due metà di un tutto ch'ella amava con ogni forza della sua semplice anima, con ogni slancio della sua elementare intelligenza. Accosciata, non più in ginocchio perchè caduta su sè stessa, in terra, ai piedi del puerile altare, ella pregava.... La sua mente rozza aveva bisogno di precisarsi in formule note per invocare Dio: aveva subito ubbidito ad una vicina, che si era messa a dire il rosario.... e rispondeva, con le altre donne accorse, alle giaculatorie, spropositate, informi, che non erano più altro che suoni confusi con desinenze dialettali....

L'ombra a poco a poco invadeva la cucina, e la poca luce accendeva, in piccoli bagliori, il rame rosso che pendeva alle affumicate pareti....

Immobile, con la gamba offesa distesa su di una sedia bassa, Jusef mandava l'un dopo l'altro messi sulla porta, fuori nell'aja, più innanzi lungo la strada, per sapere notizie, per vedere *se venivano*....

Ma i messi, appena avevano appreso, non ritornavano....

I vicini radunati nella cucina della “ Balla „ distinsero finalmente chi arrivava.... Un piccolo corteo che andava piano.... Uno ch'era sulla porta corse fuori: uno degli arrivanti corse innanzi....

Come era avvenuto il fatto? Al solito: dalle parole agli atti: erano armati tutti.... perchè si lasciava loro il porto d'armi, per Dio?! *Lo* avevano attizzato.... ma anche lui era manesco.... avevano paura dei suoi pugni.... eppoi, la pistola l'aveva anche lui.... e il Guercio, il più accanito dei “ rossi „ gli aveva assestato un colpo di coltello.... *zac!* L'aveva freddato.... Poveri genitori! Il fratello, poveraccio, aveva fatto di tutto per intromettersi, per calmare i litiganti, ma sì, tempo perduto!... a lui nessuno dava retta, non faceva paura a nessuno. Povero Svelt.... si avanzava zoppicando, appoggiato al suo bastone, gemendo, arrestandosi ogni tanto, come se non avesse il coraggio di tornare a casa....

— Dovevo morire io, dovevo morire io! Cosa faccio io al mondo? Mentre lui.... Poveri i miei vecchi! Non avevano altro che lui! — Così si lamentava il disgraziato.

Il morto non si poteva rimuovere fino all'ar-

rivo del delegato chiamato dalla città; il vivo arrivava.... era all'uscio....

Il padre e la madre, che ogni tanto interrompevano le deprecazioni e le preghiere per guardare verso la soglia videro a un tratto disegnarsi nel chiaro rettangolo, dietro il quale si stendeva la campagna avvolta nel velo violaceo del crepuscolo, la piccola figura dello storpio.... Sulla soglia si udì il colpo secco della sua stampella di legno.... Allora una cosa orribile avvenne. Il padre comprese, fu certo di quello che era avvenuto, e nel cuore gonfio di dolore, di rimpianto per l'*altro*, amareggiato, straziato da ciò che gli pareva una ingiustizia, una crudeltà del destino, si confuse un'onda di repulsione, verso la sventurata creatura che, in quell'istante, era agli occhi del dissennato padre, colpevole di vivere!

— Ah sei tu! È dunque *lui* che è morto! Il mio Raffel, la mia speranza, il bastone della mia vecchiaia! Va via, va via, che io non ti veda più.... Era lui, era lui che doveva tornare, non tu!

E si mordeva i pugni, si strappava i capelli, mugghiando come un bue ferito.

Quel povero straccio umano che giaceva là in terra, si gonfiò all'improvviso di muscoli e di sangue, si eresse in un soffio d'anima e di volontà che parve miracolo. Fu tutta un guizzo ed un fremito di amore e di pietà: si slanciò sul figlio, lo avvolse con le sue braccia, con tutte le sue membra, immerse gli occhi in quelli di lui, aperti nello spavento e nella inumana umiliazione, con tale appassionata tenerezza, che il misero fanciullo potè varcare la soglia che non osava oltrepassare.... E la voce materna diceva, tra i singhiozzi:

— Perdona, perdona, povero figlio mio, egli non sa quello che si dica.... Preghiamo il Signore per quello che è morto.... e più ancora per chi è vivo....

Sfinge.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

La voluttà di creare. Da un articolo di G. A. Borgese nella *Stampa:*

« Nel titolo è già espresso il carattere precipuo dell'arte di Luigi Capuana: la voluttà di narrare, il racconto per il racconto. Sono bizzarre fantasticherie, ora macabre, ora grottesche; così remote da ogni realtà quotidiana, così contradditorie a ogni osservazione diretta che a molti verrà fatto di chiedersi: come ha fatto il Capuana a straniarsi definitivamente dal metodo veristico cui erano informate le opere della sua maturità? dov'è andato a finire il culto di Zola e la propaganda del romanzo sperimentale?...

«.... Come se le gode le sue innocue storielle il buon vecchio dottore! Non potrebbe vivere senza raccontare. E racconta con tanta lucidezza di stile, con ordine così lucido e sobrio, con così fresco piacere che, ripensando alle molte stagioni già sfiorite davanti agli occhi del buon novellatore, un fremito di augurale simpatia si propaga negli animi di noi giovani ».

NECROLOGIO.

— Il Bollettino della Società Geografica Italiana, nel suo fascicolo di aprile annunzia la morte di due viaggiatori inglesi. *Grey George* che, assalito e sconciamente ferito da un leone presso l'Athi nell'Africa orientale inglese, morì il 3 febbraio all'ospedale di Nairobi era un valente ingegnere minerario tanto nel campo scientifico quanto in quello economico. A lui si deve la scoperta e la

determinazione topografica delle grandi zone minerarie nella Rhodesia di nord-ovest e nel distretto di Catanga. Una diecina d'anni or sono egli rilevò un centinaio di miniere di rame da Casansci al Cambone, i campi auriferi d'alluvione del Rûve, aree ricche di stagno e di altri minerali utili, lavorati dalla Tanganyika Concessions Company.

Sir Francis Galton morì il 17 gennaio u. s. a Haslemere in età di 89 anni, essendo nato nel 1822. Nel 1840 egli fece una breve escursione in Grecia ed in Turchia, cinque anni dopo visitò il Sudan e nel 1850-51 compiè un viaggio di esplorazione nel Namara, Ovambo e Namaqua, di cui diede relazione in un'opera che gli valse una medaglia d'oro dalla R. Società Geografica di Londra. Fu per varii anni segretario e vice-presidente di quell'insigne Società, che a lui, il quale già aveva scritto «Art of Travel» affidò la direzione dei preziosi «Hints to travellers».

— A Szentendre, presso Budapest, il famoso tenore *Francesco Steger*, nella tarda età di 88 anni. Aveva esordito a Vienna nella *Lucia di Lammermoor*, con approvazione del Donizetti, che dirigeva la sua opera. Dopo aver cantato in alcuni dei più importanti teatri italiani e stranieri, lo Steger fu scritturato alla Scala per la stagione 1865-66 ed ebbe grandi accoglienze nell'*Ebrea*, nella *Norma* e nell'*Africana*, avendo a compagni artisti celebrati quali la Fricci e il basso Paolo Medini (morto da pochi giorni nella sua villa presso Salò). Lo Steger ritornò alla Scala l'anno successivo e rinnovò i soliti entusiasmi in una riproduzione dell'*Africana* e nel *Trovatore*.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Il 31 marzo è stata annunciata la definitiva composizione del ministero così: Giolitti, presidenza e interni; Finocchiaro Aprile, giustizia; Nitti, industria e commercio; Calissano, già sottosegretario agl'interni, ministro delle poste e telegrafi; degli altri portafogli restano titolari i ministri del precedente gabinetto. L'1 aprile sono stati nominati i sottosegretari di Stato, così: Falcioni, agl'interni, Gallini, grazia e giustizia; Cimati, finanze; Vicini dalle poste telegrafi all'istruzione; Capaldo, agricoltura, Battaglieri poste e telegrafi, gli altri del precedente gabinetto rimanendo ai loro posti. A Susa, il 2, nella votazione di ballottaggio, votanti 4924 è riuscito eletto il costituzionale Bouvier, con 2543 voti, contro il socialista Viglongo, che ebbe voti 2271, e dispersi 105. Il 28 il Re con la Regina ha inaugurata in Castel Sant'Angelo la grande Mostra di arte storica e retrospettiva. Il 28 il Re a Vigna Cartoni ha inaugurato i padiglioni ungheresi ed inglesi. Il 2 il Re a Vigna Giulia ha inaugurato il padiglione tedesco di Belle Arti. Il 2 a Roma ha avuto luogo la collocazione in Campidoglio della bandiera donata nel 1873 dalla guardia nazionale di Torino alla guardia nazionale di Roma. Il 28 in Campidoglio è stato inaugurato il Congresso dei sindaci. Il 30 è stato inaugurato a Roma il V Congresso dell'Unione statistica. Il 3 è stato inaugurato a Roma il Congresso artistico internazionale. A Genova, il 2, un corteo di circa 8000 alunni ha sfilato, deponendo corone, davanti ai monumenti di Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini. Il 2 è stata inaugurata la ferrovia Padova-Piazzola. Il 2 a Mestre è stato arrestato un ungherese, Frust Moni, sospetto di spionaggio. Dal 28 al 29 violentissima bufera di scirocco ha battuto Palermo, Messina e le coste meridionali. Il 3 tra le 16 e le 17 lieve scossa di terremoto a Milano, a Brescia e nella regione del Garda.

Dal 25 al 28 copiose nevicate su tutta la Svizzera. Alle 4 ant. del 31 marzo è avvenuto l'incontro dei trapani sotto la galleria del Loetschberg, tra Briga e Berna, opera dura e difficile di operai quasi tutti italiani, cominciata nel 1906, e della quale si parla nel giornale. Il 2 un primo treno, basso, con locomotiva ad aria compressa e due vagoncini minatori, ha attraversato la galleria del Loetschberg, portando al di là l'ingegnere Chagnaud diretto a Parigi; poi nel cantiere di Goppenstein ha avuto luogo un grande banchetto degli operai italiani.

La sera del 28, mentre compiva un ardito volo su Parigi è precipitato il giovine aviatore toscano Cei, rimanendo ucciso. Il 29 a Parigi il tribunale ha condannato a tre anni di carcere il Luciano Lacour che nella Camera sparò contro Briand.

Il 30 alla Camera dei Lordi lord Lansdowne svolgendo di nuovo il suo progetto di riforma della Camera dei lordi ha presentata una mozione perchè il Re si compiaccia di ammettere la limitazione delle proprie prerogative per l'ammissione di un certo dato numero di Pari. Il 3 ai Lordi lord Roberts ha propugnato l'istituzione della coscrizione militare in Inghilterra,

(Continua nella pagina seguente).

il ministro per la guerra, Haldane, ha [illegible]enuto la convenienza del sistema at[illegible]le, data la potenza navale dell'Inghil[illegible]a, ed ha manifestato tendenze con[illegible]rie all'aumento degli armamenti. Ai [illegible]di il 8 è stato letto il messaggio reale [illegible] cui Re Giorgio, rispondendo all'indi[illegible]zo di giovedì dei Lordi, consente, su [illegible]forme parere dei ministri, che i suoi [illegible]eri e le sue prerogative circa la nomina [illegible]Pari non rechino in alcun modo ostacolo [illegible] riforme che si volessero proporre nel[illegible]ttuale sessione alla costituzione della [illegible]mera alta. Il 8 ai Comuni, fra applausi, [illegible] cominciata la discussione dei quattro [illegible]ticoli ed un preambolo costituenti il [illegible]rliament Bill*, al quale sono presentati [illegible]n 900 emendamenti !... La sera dell'1 [illegible] Inghilterra si è compito il censimento [illegible]nerale della popolazione. A Londra e in [illegible]ghilterra la domenica della pace, il 2, [illegible] stata celebrata con prediche e comizi: [illegible] uno di questi il ministro Birrell ha [illegible]levato quanto c'è di buono nel discorso [illegible]timo del cancelliere tedesco Bethmann [illegible]ollweg.

Il 30 è stata sciolta la Camera austriaca. [illegible] nuove elezioni legislative in Austria [illegible]no state fissate per il 13 giugno ed i [illegible]llottaggi per il 20. L'1 sono state an[illegible]nziate le nomine del conte Thun und Valsassina e del principe Schoenburg Hohenstein ad ambasciatori austriaci rispettivamente a Pietroburgo e presso il Vaticano. Il 28, in alto mare la flotta austriaca, comandata dall'arciduca Francesco Ferdinando, è stata passata in rivista dall'imperatore Guglielmo da bordo dell'*Hohenzollern*. Gl'imperiali tedeschi sono giunti a mezzodì del 29 a Corfù.

Il 30 alla Camera Ungherese avendo i deputati Polonyi, Apponij e Battiany sostenuta, nell'interesse dell'Ungheria l'italianità di Fiume, contro la croatizzazione, il presidente dei ministri Khuen Hedervary ha detto che la croatizzazione avviene per forza di cose, da sè, e che il governo deve considerare soli amici coloro che favoriscono la sua politica. Il 2 a Fiume ha avuto luogo un grande comizio di protesta contro le parole dette dal presidente dei ministri sulla croatizzazione di Fiume. Contemporaneamente a Fiume si è costituito un nuovo partito governativo italiano modernista.

Il 29 alle Cortes spagnuole è continuata la discussione per la revisione del processo contro il fucilato Ferrer, ed il ministro della giustizia ne ha sostenuta la piena regolarità. Allegando divergenze di opinioni circa il lavoro parlamentare, il ministero Canalejas ha rassegnate il 1.° aprile le dimissioni. L'1 a Madrid il governo ha comunicato alle due Camere il decreto che le aggiorna. Re Alfonso è arrivato il 2 a Madrid ed ha subito avuto un lungo colloquio con Canalejas, incaricandolo della formazione del ministero. Il 3 Canalejas ha ricomposto il nuovo ministero così: Presidenza, Canalejas; Interni, Ruiz Vallarino; Esteri, Garcia Prieto; Finanze, Rodriganes; Lavori Pubblici, Gassel; Istruzione, Jimeno; Giustizia, Barroso; Guerra, generale Luque; Marina, capitano di vascello Pidal. Il 3 alle 11.30 scossa di terremoto a Murcia (Spagna).

Il 1.° a Setubal, il persistente sciopero ha dato luogo a disordini; gli scioperanti lanciarono una bomba contro la guardia repubblicana; furonvi parecchi feriti.

Al Reichstag il 30, discutendosi della questione degli armamenti e dell'arbitrato universale, il Cancelliere ha apprezzati i limiti di possibilità della proporzionalità degli armamenti e dell'arbitrato, ma ha detto che rimarrà sempre per ogni potenza la questione dell'onore nazionale.

Il 28 alla Duma Stolipin è stato messo di nuovo in minoranza: tanto la Duma che il Consiglio dell'Impero paiono contro di lui concordi nell'opposizione. Il 29 marzo, sulla linea Varsavia – Granitza dei terroristi hanno fermato un treno accelerato, svaligiandolo di centomila rubli ed uccidendo due viaggiatori scesi dai vagoni. A Pietroburgo l'1 è stato nominato ministro della marina il vice-ammiraglio Grigorovitch. A Varsavia il 28 è stato terribilmente assassinato da terroristi l'agente di polizia segreta Karnow. Il 28 sono state telegrafate da Pietroburgo le assicurazioni di soddisfazione dello Czar per l'adesione definitiva del governo cinese alle richieste della Russia.

A Costantinopoli il 28, il colonnello tedesco, von Schlichting, istruttore della fanteria, avendo toccato con la *cravache* un soldato albanese, per metterlo in posizione, questi, per nome Resul, gli ha sparato contro ferendolo mortalmente. Il Resul è stato fucilato il 1.° aprile. Il 28 i progressi dei ribelli in Albania apparivano notevoli. Fra il 31 e l'1 gl'insorti albanesi, in circa diecimila, hanno respinti i battaglioni turchi di Kastrati e Gruamiri e sono arrivati fin presso Scutari. Il 1 i ribelli albanesi hanno attaccato Gutinije per impedire che vi arrivassero da Ipek truppe turche, ma non vi sono riusciti. Il 2 le truppe turche sloggiarono gli albanesi da tutte le posizioni con grandi perdite; occuparono la montagna Datchitch e si impadronirono di Tuzi. La guarnigione del forte di Scipkanisa fu liberata. Gl'insorti si ritirarono sulle montagne. Il capo albanese Issa Beletinaz è stato tradotto il 3, con circa duecento compagni da Podgoritza ad Uskub, acquistato per grossa somma di danaro dal governo turco, al cui cospetto erasi presentato nei giorni scorsi a Cettigne.

Il 26 i Beni M'Tir hanno sconfitta la *mahalla* del sultano Mulai Afid, avanzandosi sopra Fez. 70 soldati prigionieri, sono stati decapitati. Dicesi che dal 27 il sultano Mulai Afid sia prigioniero dei ribelli M'Tir. Mequinez è in rivolta, ed il 30 marzo vi è stato proclamato sultano il ventisettenne Mulai Ismael, fratello di Mulai Afid e suo califfo a Mequinez. Il 3 i consoli esteri a Fez hanno tenuta una riunione deliberando che, vista la situazione, la colonia debba recarsi alla costa sotto buona scorta.

Si ha da Addis Abeba che le condizioni di Menelick sono stazionarie e che il 30 è stato veduto andare in chiesa.

Il 30 marzo in un villaggio della Guinea francese nel Futa Djallon il capitano Talay ed il tenente Bornod con una compagnia tiragliatori, essendo andati per arrestare il *marabut* Rierno Aliù, fomentatore di odio religioso contro i francesi, furono tratti nella moschea, assaliti e massacrati con dieci tiragliatori: il resto della compagnia francese assalì allora il villaggio: i ribelli sebbene armati di fucili a tiro rapido, fuggirono, lasciando 300 morti.

Nelle prime ore del mattino del 28 il Campidoglio, cioè il Palazzo del Parlamento di Albany (Stato di Nova York) è stato completamente distrutto da incendio. Il 28, presente il deputato Alfredo Capece di Bugnano, delegato italiano, è stato inaugurato a Filadelfia il Congresso degl'italiani residenti agli Stati Uniti. Il 2 a Nova York e negli Stati Uniti i predicatori hanno celebrata la "domenica della pace„ proclamando essere giunta l'ora nella quale i popoli di razza inglese devono dichiarare ai popoli del mondo che la guerra non ha ragione di essere. A Nova York furono tenuti due grandi comizi pacifisti, in uno dei quali Enrico Taft, fratello del presidente, constatò i progressi del mondo verso la pace universale.

Da El Paso, Messico, 27, annunziasi avere Madero, capo degl'insorti, costituita una repubblica dei Sette Stati di frontiera ribelli al governo di Porfirio Diaz. Il 28 a Sonora gl'insorti messicani sono stati battuti dalle truppe governative.

Il 2 a Buenos Aires gl'italiani fecero una grande manifestazione commemorativa dell'Unità Italiana.

3 aprile.